ANNO 60 — TORINO, Domenica 25 Aprile 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 98

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 62	32	17
	Estero Unione Postale e Francia	» 140	71	36
	Francia	» 86	40	22
Ai numeri con SUPPL.	Italia e Colonie	L. 75	38	19.50
	Estero Unione Postale	» 160	81	41
	Francia	» 100	51	26

Numero vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'espansionismo italiano e l'Europa

Recisa smentita del Governo: "La notizia di pretese operazioni militari da parte dell'Italia è assolutamente falsa e destituita di qualsiasi fondamento,,

«Delittuosa manovra»

Il comunicato - Commenti

Roma, 24, notte.

Si sono diffuse all'estero notizie di preparativi militari da parte dell'Italia consistenti in mobilitazione di classi, di sbarchi di nostre truppe in Asia Minore. Tali notizie hanno suscitato allarmi in quegli ambienti finanziari e nelle Borse straniere determinando un ribasso della valuta italiana. A questo proposito un odierno comunicato governativo diramato dalla Agenzia Stefani dice:

« *Negli ambienti finanziari di alcune capitali si è diffusa stamane la notizia di pretese operazioni militari da parte dell'Italia. E' superfluo dichiarare che la notizia è assolutamente falsa e destituita di qualsiasi fondamento. Trattasi evidentemente di una delle solite subdole speculazioni borsistiche, contro la solidità della valuta italiana. Il Regio Governo sta indagando per stabilire la fonte e la responsabilità di tale delittuosa manovra* ».

Questo comunicato e, insieme, le dichiarazioni fatte ieri alla Camera francese da Briand formano oggetto dei commenti dei giornali romani e principalmente degli ufficiosi, i quali cercano di chiarire quale sia la posizione dell'Italia, in questo momento di fronte all'estero.

« Fandonie assurde »

La *Tribuna* scrive che non soltanto negli ambienti finanziari all'estero ma in tutta Italia nei principali centri di Borsa ed a Roma stessa venivano ieri diffuse da ignoti agenti provocatori notizie allarmistiche circa le pretese mobilitazioni di classi e gli sbarchi di nostre truppe in Asia Minore. Il giornale così commenta:

« Fandonie così assurde che non varrebbe oggi la pena di smentirle se non costituissero la trama evidentissima di una criminale manovra ribassista destinata a scuotere le solide basi su cui poggia la valuta italiana. La manovra miserabile è fallita. Il Governo l'ha prontamente e fieramente sventata ma tutto non deve finire qui. I propalatori dell'allarme, i complici del delittuoso tentativo debbono essere rintracciati, duramente puniti, e che ciò sarà fatto il comunicato del Governo dà sicuro affidamento ».

Accennando al ribasso della valuta italiana provocata dalle false voci, il *Giornale d'Italia* osserva che non è la prima volta che manovre di questo genere si verificano nelle Borse estere e soggiunge:

Questa volta esse si determinano all'indomani della decisiva ratifica data all'accordo Volpi-Mellon dal Senato americano, il quale con essa ha nettamente documentato non soltanto la sua amicizia verso l'Italia, ma anche la sua fiducia verso il regime politico interno ed internazionale instaurato dal suo Governo. Perchè, dunque, queste voci sono diffuse e possono, sia pure in circoli interessati e per poche ore, trovare credito al di là delle Alpi? Il viaggio dell'on. Mussolini in Tripolitania, l'unanime celebrazione nazionale della giornata coloniale, le affermazioni fatte in questi giorni dal Capo del Governo e da altri uomini responsabili e rappresentativi della nazione hanno certo riaffermato, come dovevano, ciò che è il diritto nazionale dell'Italia, ma nulla hanno detto o fatto o lasciato supporre che possa attribuire all'Italia l'intenzione di operazioni politiche di un genere pericoloso per la pace d'Europa ».

E, in un'edizione successiva, lo stesso giornale aggiunge:

« Risulta che, in parecchi centri esteri, sono state diffuse negli ultimi 15 giorni, contemporaneamente, delle eguali notizie annunzianti tutta una preparazione di guerra dell'Italia, con precisi scopi da realizzare in una prossima scadenza. In conseguenza anzi di queste voci, alcuni ministri ed ambasciatori a Roma hanno ricevuto dai loro Governi l'invito di indagare sulla loro verità e comunque di riferire. Si tratta dunque di una vera organizzazione internazionale, che va rivelandosi ai danni dell'Italia e che deve essere denunziata ed analizzata nei suoi componenti e nella sua pratica attività, ma senza dubbio vi è da ritenere che a questa attività antiitaliana partecipino tanto alcuni elementi italiani fuorusciti, che continuano al di là dei confini la loro attività... nazionale, quanto gli esponenti di Associazioni e di interessi politici e religiosi stranieri in lotta con le direttive politiche del nuovo regime italiano ».

« Nessun colpo di testa »

Il giornale quindi così traccia le direttive della politica italiana:

« L'Italia è fermamente risoluta a difendere ed a valorizzare i suoi diritti di vita e di progresso e la sua dignità di grande nazione — e nessun Governo o popolo conscio potrà contestarle questo diritto — ma è egualmente risoluta ad evitare, nello sviluppo della sua politica, qualsiasi gesto meno che responsabile, qualsiasi colpo di testa o improvvisazione che pretenda di inserire nel quadro europeo una sua azione particolare senza la dovuta illustrazione dei motivi ed il riconoscimento del suo giusto fondamento. La politica italiana intende certo adeguare la sua vita ed i suoi movimenti corrispondenti alla vita ed al movimento del suo popolo, ma la politica italiana è di uomini seri. I migliori uomini responsabili di Europa (è di ieri il discorso del signor Briand) incominciano a riconoscere che l'Italia è un grande popolo e che i suoi bisogni non sono stati tutti soddisfatti; che bisogna trovare per essi, nuovi mezzi e nuove valutazioni internazionali. E se il loro pensiero troverà, nello sviluppo politico, delle realizzazioni pratiche, senza dubbio sarà cementata la pace d'Europa con soddisfazione anche dei legittimi bisogni naturali italiani ».

Anche il *Corriere d'Italia*, organo del centro cattolico, insiste negli intendimenti pacifici del Governo italiano e scrive:

« Siamo lieti che il comunicato ufficiale governativo tagli corto e confermi sostanzialmente che il Governo fascista agita problemi fondamentali della nostra vita nazionale non per turbare la pace europea, ma per imporre i problemi alla attenzione del mondo e per avviarli a soluzione non con minacce ma con la persuasione della loro necessità e con lealtà assoluta delle nostre intenzioni ».

Italia e Francia

Per quanto poi riguarda più particolarmente le dichiarazioni di Briand sui rapporti italo-francesi gli ufficiosi esaminano le relazioni fra i due paesi, non solo in ordine ai problemi di carattere internazionale, bensì anche in rapporto dell'atteggiamento del Governo di fronte all'azione antifascista.

Il *Messaggero* rilevando, con compiacimento, le parole di Briand che non appaiono, secondo l'organo del mattino, scevre di qualsiasi di una vigilanza nei riguardi della politica italiana osserva:

« Noi avremmo voluto che di tali preoccupazioni non si fossero fatte eco le parole del signor Briand, chiara e limpida essendo ormai la volontà dell'Italia di essere e di mantenersi un elemento attivo di pace nell'Europa e nel mondo, e lineari essendo quegli atteggiamenti cui ci siamo riferiti e che riguardano il presupposto di amichevoli intese per ottenere, sul terreno della collaborazione, quello che ci è indispensabile per i nostri bisogni vitali e urgenti ».

Il giornale aggiunge:

« Sgombrato il terreno da ogni equivoco, è necessario dire francamente che, fra i problemi che rimangono aperti fra la Francia e l'Italia, c'è quello degli italiani che vivono sul territorio francese e sovrattutto quello degli italiani in Tunisia, problema essenziale, che si potrebbe dire preliminare di una più chiara e intima amicizia fra le due nazioni. Dirimere qualunque motivo di malessere è atto politico della maggiore saggezza per portare ad una effettiva collaborazione economica, la quale è già in atto, ma va integrata con spirito di cordialità e con larghezza di vedute. Bisogna vigorosamente passare dalle parole alle opere, dalla volontà latente agli atti che creano. In questo senso sovrattutto accogliamo le parole del signor Briand come un augurio e come un proposito certo per l'avvenire immediato ».

Il direttore della *Tribuna*, a proposito della dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio francese sulle particolari relazioni che sono necessarie all'Italia e alla Francia per la presenza degli italiani sul suolo francese per ragioni di lavoro scrive:

« Queste sono proposizioni che non sappiamo quando possano diventare disposizioni feconde per una diversa politica, veramente sostanziosa, fra l'Italia e la Francia, poichè esistono difficoltà di politica interna e di politica estera francese. Tanto più gravi in quanto spesso si può constatare l'assurda sorpresa di molti francesi, che, permanendo in alcune posizioni ostili all'Italia, mostrano di non averne coscienza e non sapersi poi rendere conto delle ripercussioni più che legittime in Italia ».

Il Cartello e i « fuorusciti »

L'articolista nota quindi che l'Italia fascista non ha pregiudiziali verso i Governi di sinistra francesi, ma che, mentre il fascismo affida il suo carattere europeo e mondiale al valore spirituale e non a torbide congiure di sette internazionali, questa posizione non è affatto quella del Cartello francese, da cui Briand deve derivare il suo potere parlamentare, e soggiunge:

« Il Cartello francese, le sinistre francesi, la massoneria francese agiscono in senso antifascista. Non si tratta di una critica e magari di una avversione, che sarebbero logicissime e di cui ci sentiremmo molto onorati. Ma vi è di più: c'è il pieno favore, il massimo consenso dato all'azione dei fuorusciti, che hanno ormai in Francia il loro quartiere generale e che hanno agito e agiscono sovrattutto con la speranza di poter fare della vasta emigrazione italiana in Francia una enorme massa di manovra antifascista, da tenere pronta per qualsiasi evento. Se l'esperimento fallisce, questo è dovuto esclusivamente al vivo patriottismo della massa degli emigrati italiani, alla miseria politica e morale dell'accozzaglia dei fuorusciti, ma non certo a misure del Governo francese ».

Nell'articolo del giornale ufficioso si rileva poi che il problema degli italiani, che vivono in territorio francese, imporrebbe particolari cautele e riserve e che, a tale riguardo, la formula della libertà e del non intervento governativo non può essere invocata come un alibi di agnosticismo. Soffermandosi sulla posizione degli italiani in Tunisia « per i quali si manifesta chiara la diffidenza francese », il giornale conclude dicendo che è inutile discutere dei vasti problemi creati dal dopo guerra fin quando non siano eliminati da parte della Francia gli errori fondamentali di posizione nei problemi che direttamente interessano i due paesi.

In un trafiletto dell'*Impero* si legge:

« Il presidente del Consiglio francese assicura che le relazioni diplomatiche con l'Italia sono ottime. Ne siamo molto lieti, poichè invero infatti non vi è ragione di divergenze. Vi è qualche questione pendente da regolare, come ad esempio una certa convenzione, tipo cambiale, a tre mesi, ma ciò non ha importanza: quisquiglie. Se fossimo molto ottimisti saremmo tratti a sperare che le rosee dichiarazioni dell'on. Briand siano state da un veramente fraterno esame dei nostri bisogni, ma, ohimè, non abbiamo tempo di pensare a cose tanto dolci, chè già una frase del presidente francese viene a disilluderci: « Venite, amici italiani, venite a versare la vostra esuberanza di uomini sulla terra sempre meno popolata della Francia; voi risolverete la vostra e noi la nostra crisi ». Ecco che l'ottimismo ci cade di mano ».

« Vittoriosa sui campi di battaglia sconfitta dagli ingrati alleati »

Il *Lavoro d'Italia* mette in rilievo che l'aggruppamento di Stati che si possono definire rivoluzionari in contrapposto a quelli conservatori si sta definendo sempre più e mentre Europa già vive nell'incubo, al solo delinearsi della possibilità di unione tra slavi e tedeschi mentre « il giorno in cui lonasse la grande ora » Russia e Germania combatteranno a fianco a fianco. Il giornale circa la posizione dell'Italia, osserva:

« L'Italia non può legarsi nè a destra nè a sinistra; garantita da confini terrestri insuperabili può respirare senza timori eccessivi. Ma essa non potrà mai dimenticare che, vittoriosa sui campi di battaglia, fu sconfitta dagli ingrati alleati sul tavolo della Conferenza della pace e a tale ricordo sarà spinta non tanto da un sentimento offeso quanto dalla necessità di esigenze del suo popolo insoddisfatto. L'ora di rimediare a quell'atto di ingratitudine e di ingiustizia che, ripetiamo, fu anche un errore, è giunta. Alle parole ed ai riconoscimenti formale debbono seguire i fatti ».

I Soviet e Chang-Tso-Lin concludono un compromesso

Mosca, 24, notte.

Serebriakov, membro del Collegio del Commissariato per le comunicazioni, si è recato a Mukden, allo scopo di regolare le questioni litigiose con il maresciallo Chang-Tso-Lin, ed ha concluso con quest'ultimo un accordo secondo il quale il maresciallo ha ritirato la nota al console generale dell'Unione Sovietica a Mukden con la quale esigeva il richiamo di Karakan e si minacciava la sua sicurezza. Dal canto suo, il console dell'Unione Sovietica ha ritirato la sua nota contenente una protesta contro il contegno inammissibile dei funzionari diplomatici di Mukden verso Karakan. (*Stefani*)

Il franco e la lira a Londra

Londra, 24, notte.

Al termine della mezza giornata borsistica di oggi, il franco francese ricuperando un punto sulla quotazione finale di ieri, si è chiuso a 144,[illegible]. Il franco belga a [illegible] e la [illegible]

Le dichiarazioni di Briand commentate a Parigi

Parigi, 24, notte.

Mentre le notizie sulle trattative coi riffani continuano a mantenersi poco soddisfacenti, e una noticina da Udjda, di tono ufficioso, prepara il pubblico ad un nuovo rifiuto di Abd-El-Krim e ad un nuovo tentativo di conciliazione che il gen. Simon farebbe presso Azerkan nella conferenza indetta per oggi a El Ajun, continuano a Parigi le polemiche pro e contro l'Italia.

Un articolo del « Temps »

Le equilibrate dichiarazioni fatte ieri da Briand raccolgono la calorosa approvazione del *Temps*, il quale, riferendosi fra le righe anche alle recenti smentite, da parte dell'on. Grandi, della campagna allarmistica condotta qui e altrove sul conto dell'Italia, crede di vedere in esse l'augurio di una più intima collaborazione europea, e soprattutto mediterranea, fra i Governi di Roma e di Parigi. Il *Temps* scrive:

« Bisogna lodare il presidente del Consiglio per i termini nei quali egli ha parlato delle relazioni tra la Francia e l'Italia. Date certe polemiche di stampa condotte dalle due parti delle Alpi, il soggetto era particolarmente delicato da trattarsi, ma una parola chiara e franca può dissipare ogni equivoco, e prevenire molti malintesi. « Quando abbiamo davanti a noi dei periodi ancora torbidi da attraversare — ha detto il signor Briand — e quando si tratta, per ben camminarvi, di mantenere un grande spirito di giustizia, io mi rivolgo verso un passato ancora recente: penso a quel popolo che fu accanto a noi sui campi di battaglia, lo saluto e cerco i mezzi di intendermi con lui, piuttosto che quelli di allontanarmi da lui ». In queste parole è tutta una politica di collaborazione franco-italiana, tanto più interessante in quanto che il presidente del Consiglio non ha nascosto che egli considera una grande opera comune di pace, alla quale i due popoli possono concorrere « ognuno nel proprio modo, col proprio temperamento, con le proprie possibilità di popolazione, senza che mai nessun conflitto possa trovar posto in una così feconda e leale collaborazione ».

« Queste parole assumono tutto il loro pieno significato nella bocca di Briand, e avranno tutta la ripercussione necessaria dall'altro lato delle Alpi. Ugualmente, sarà stato certamente apprezzato il suo giusto omaggio al popolo italiano, il quale « in condizioni particolarmente difficili, e per una specie di istinto di conservazione, onde raddrizzare una situazione che sembrava inestricabile, si è rivolto verso un regime che ha scelto liberamente ». Ciò spiega che la Francia non intende uscire dal suo compito e praticare una politica estera che possa influire sulle determinazioni di un popolo, quale esso sia. Ciò che bisogna ritenere si è che l'Italia, col suo legittimo desiderio di trovare dei mezzi di espansione naturale, non ha affatto l'intenzione di turbare la pace; che non vi è nessuna opposizione di interessi irreducibili fra la Francia e l'Italia, e che si può prendere in esame un grande avvenire di collaborazione dei due paesi ».

L'idea del blocco latino

Ma, più che queste approvazioni del *Temps* (che, pel carattere di autorevole interprete del pensiero diplomatico francese generalmente attribuito a questo giornale, si possono considerare come un'eco più o meno doverosa del discorso di Briand alla Camera), riesce interessante l'articolo pubblicato su *Paris Midi* da Maurizio De Waleffe, il noto propagandista dell'idea di un blocco latino. Egli scrive:

« In Europa esistono oggi 40 francesi per 75 tedeschi. Questa inferiorità si aggrava di anno in anno, poichè la nostra popolazione è stazionaria, mentre quella della Germania aumenta regolarmente di un mezzo milione di abitanti. E, sui 40 francesi, vi sono proporzionalmente più vecchi che nei 75 tedeschi, poichè la differenza da 40 a 75 è data naturalmente dai fanciulli.

« La politica di naturalizzazione dei forestieri è un palliativo, e non può certo risolvere il problema. Fortunatamente abbiamo alle nostre porte il popolo italiano, che spiega una magnifica vitalità. Anch'esso, come il tedesco, aumenta di un mezzo milione di abitanti per anno, e le città italiane rigurgitano di giovinezza vigile e impaziente. Mussolini ne è il capo, perchè traduce in realtà le loro ambizioni. Queste ambizioni potranno svolgersi con noi, o contro di noi, secondo che noi praticheremo, di fronte ad esse, una politica di alleanza fraterna o di isolamento. Ottantasette milioni di franco-italiani formerebbero in Europa una massa latina impossibile a spezzare. A Berlino, a Londra, un po' dappertutto, si tenta di eccitare e di gettare l'Italia sulla Francia. Alcuni giornali francesi, accecati da questioni politiche elettorali, cadono nel tranello. Non si vede ciò che il nostro Quai d'Orsay fa per superare tali miserie, ostinandosi a discutere, da solo a solo, a volta con Londra, a volta con Washington. Si dubita se esso abbia compresa la necessità vitale di un matrimonio franco-italiano, all'infuori del quale non vi è per noi, nè salvezza profonda, nè grandezza avvenire ».

Queste audaci vedute del De Waleffe, che rispondono in parte alle opinioni emesse nei giorni scorsi da altri vari importanti organi, dall'« Intransigeant » all'« Action Française » ed al « Matin », contrastano con la solita acrimonia del « Journal des Débats ». L'« Homme Libre », dal canto suo, consiglia agli italiani di valersi dell'appoggio francese per formarsi un buon dominio coloniale:

« Mussolini ha già dato troppe prove del suo senso della realtà perchè noi ci inganniamo sulle sue vere intenzioni nei riguardi del problema di Tunisi. Il suo pensiero non minaccia il nostro condominio dell'ex-impero di Cartagine, ma può senza dubbio impegnarci a favorire altrove le ambizioni coloniali italiane. L'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni non trascinerà a modificazioni nella ripartizione dei mandati coloniali? La riunione a Roma della Commissione incaricata di esaminare il rapporto sui mandati in Siria, dimostra tutto l'interesse che l'Italia porta per quella regione. In un prossimo articolo esamineremo i rapporti che vincolano la questione della Siria all'emigrazione italiana in Tunisia ».

Sarebbe interessante che queste polemiche potessero superare il punto morto delle solite sterili contese giornalistiche, per avviarsi verso una discussione serena e pratica, che forse potrebbe condurre ad una conciliazione durevole dei programmi dei due paesi.

G. P.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Parigi:

Commentando le dichiarazioni fatte ieri da Briand alla Camera sulla politica italiana, il *Gaulois* scrive:

« Briand crede, a ragione, che il popolo italiano è un gran popolo, con il quale una collaborazione non può che essere feconda di bene, [illegible] stimando che la Francia [illegible] seguire nel Mediterraneo una politica di solidarietà e non nell'ingelosirsi, cercando di contrapporre i rispettivi interessi. Tuttavia, è certo che la condizione essenziale per questa unione è che la Francia resti forte, perchè essa non avrà allora nulla da temere ».

Circa l'espansione italiana, l'*Homme libre* osserva:

« Briand ha trovato le parole giuste per dimostrare che noi non dobbiamo immischiarci negli affari interni dei nostri amici e vicini. Il fascismo non è un articolo di importazione, cioè non ci riguarda. In immagino che l'Italia abbia atteso l'on. Mussolini per dar corso alle sue pretese di grandezza, per affermarle con un ardore, e con un clamore che urtano talvolta alcune orecchie veramente troppo sensibili. Io potrei anche sostenere senza paradossi che, da mezzo secolo circa, di tutti i grandi capi nazionalisti della penisola, l'on. Mussolini è stato il più cortese con noi ».

La *Lanterne* scrive:

« Difficilmente crederemo che al Quai d'Orsay si giudichino completamente anodine le manifestazioni nazionaliste dell'on. Mussolini. Georges Leygues ha già fatto sentire al Senato una protesta molto diretta, ma necessaria, contro le pretese dei fascisti nel Mediterraneo. Il Presidente del Consiglio non vede, nei documenti ufficiali, nulla che parli degli interessi del Governo di Roma in modo da turbare la pace. Noi gli crediamo. Ma non è dubbio anche per Briand che alcune dimostrazioni italiane siano di tale natura da turbare almeno la sicurezza dell'opinione pubblica europea. Certo, noi pensiamo che i discorsi dell'on. Mussolini e dei suoi luogotenenti sono destinati ad uso interno, (se così si può dire) ma essi passano tuttavia i confini della penisola ».

Le azioni in colonia

L'avanzata nella Somalia settentrionale

Gravi perdite dei ribelli

Roma, 24, sera.

Nella Somalia settentrionale procedono con pieno successo le operazioni militari, intese a consolidare il nostro effettivo possesso del territorio di Nogal. La resistenza dei ribelli si era oramai concentrata in questo territorio, dove essi apparivano saldamente raggruppati ad Eil, località a circa 20 Km. a nord di Illig. Tale località è stata, da nostre colonne al comando del maggiore Bechis, attaccata a fondo all'alba del 19 e conquistata con assalto accanito e travolgente. I ribelli sono stati messi in fuga disordinata e senza scampo.

Gli Omar Mhud, tribù che abita alla vallata del Nogal, hanno chiesto di sottomettersi, ciò che è stato loro accordato alla condizione della totale consegna delle armi e dei colpevoli di atti di ribellione, e della piena occupazione del territorio con nostre truppe.

La regia nave Campania ha efficacemente coadiuvato le operazioni, prendendo collegamento con le nostre colonne, battendo con le sue artiglierie il paese di Nabba e distruggendo la « Garesa ».

Le perdite delle nostre truppe di colore sono insignificanti, mentre rilevante è il numero dei morti che i ribelli in fuga hanno lasciato sul campo. Fortificata saldamente la base costiera, le nostre truppe procedono all'occupazione dell'interno del territorio del Nogal fino alla frontiera con l'impero etiopico e con il Somaliland britannico, togliendo così in modo definitivo qualsiasi incentivo a quegli incidenti di confine, che finora si erano qualche volta dovuti lamentare a causa dell'anarchia regnante nel paese.

In Cirenaica contro i nuclei dissidenti

Nella sua ultima escursione in Cirenaica, l'on. Di Scalea, mentre aveva constatato il notevole miglioramento verificatosi in questi ultimi tempi nella generale situazione politica della colonia (principalmente per effetto della nostra occupazione di Giarabub), si era reso pure conto della necessità di intensificare anche l'azione politico-militare, contro i nuclei dissidenti che, ancora nell'orbita della Senussia, tentano una precaria e disperata resistenza.

Giunge ora notizia che questa azione è stata iniziata, riportando un primo non trascurabile successo con una improvvisa operazione di rastrellamento nella Gebel meridionale. All'alba del giorno 14, due colonne muovevano rispettivamente da Marana e da Gorbes Gerrari in direzione sud. La prima, al comando del maggiore Garelli, era composta del 5.o e del 15.o battaglione eritreo, di una sezione libica di artiglieria da campagna, del 7.o squadrone savari e della banda a cavallo di Merg; la seconda al comando del tenente colonnello Spernazzati, era composta del 9.o e del 16.o battaglione eritreo, di una sezione libica di artiglieria da montagna e della banda a cavallo di Cirene.

La prima colonna dopo 5 ore di marcia sorprendeva in pieno il dor Abid e lo sconfiggeva dopo lungo accanito combattimento e violenti attacchi alla baionetta. Nella loro fuga disordinata, i ribelli abbandonarono tende, cavalli, fucili, cammelli, e numerosi cadaveri. La colonna Garelli, dopo breve pernottamento, riprendeva la marcia verso sud e incontrava nuovamente, fortemente trincerato su posizioni dominanti dell'uadi Sammalus il « dor » Abid, rinforzato questa volta dalla maggior parte del « dor » Brasa. Seguiva un altro brillante combattimento, chiusosi anche esso con la fuga disordinata dei ribelli.

In queste due azioni le nostre perdite sono state assai limitate: un sottufficiale italiano e 5 ascari morti, e 28 ascari feriti. Le perdite dei ribelli non sono certo inferiori a 150 uomini fuori combattimento, tra cui sono stati identificati ufficiali senussiti e capi importanti.

La colonna « Spernazzati » appunto perchè il « dor » Brasa era andato in soccorso di quello Abid, attaccato dalla colonna Garelli, non incontrava resistenza alcuna. Soltanto nel pomeriggio del giorno 15 alcuni elementi del 15.o eritreo e la banda a cavallo, spinti in ricognizione fino alle estreme pendici meridionali del Gebel, sorprendevano e catturavano circa 1700 capi di bestiame ovino appartenenti a kabile ribelli, superando facilmente la resistenza opposta dal gruppo di armati rimasto a custodia del bestiame, gruppo che lasciò 10 morti sul terreno. Da parte nostra nessuna perdita.

(*Stefani*).

Il rappresentante tedesco per la riforma del Consiglio della Lega

Berlino, 24, notte.

Il Governo del Reich ha designato l'ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch, come rappresentante della Germania nella Commissione incaricata di esaminare la questione della riforma del Consiglio della Lega [illegible]

LA PACE AL MAROCCO

Le trattative sospese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Le trattative di El Ayum, che dovevano riprendere oggi, hanno subìto probabilmente un nuovo ritardo, in seguito al maltempo che ha imperversato nella regione, impedendo ai delegati franco-spagnuoli di ricevere le necessarie istruzioni telegrafiche dai rispettivi Governi. Da notizie giunte, sembra che Haud sia tornato latore di un rifiuto di Abd-El-Krim, relativo alla clausola dei sette chilometri da occuparsi da parte dei franco-spagnuoli. Soltanto la questione della liberazione dei prigionieri si sarebbe avviata verso una buona soluzione, nel senso che i riffani cederebbero i prigionieri infermi e non quelli sani, ma la Commissione incaricata di visitare i prigionieri li dichiarerebbe tutti infermi, dimodochè ambe le parti avrebbero soddisfazione.

In quanto alle difficoltà sulla clausola strategica, anzitutto corre voce che i franco-spagnuoli vinceranno la resistenza di Abd-El-Krim, modificando il carattere delle trattative in corso, col chiamare a parteciparvi anche il rappresentante del Sultano ed i rappresentanti delle varie tribù marocchine, trasformando così la conferenza militare in una conferenza di assoggettamento, di fronte alla quale Abd-El-Krim potrebbe trovarsi nella situazione di ribelle di fronte al suo Sovrano legittimo, mentre i franco-spagnuoli si limiterebbero a tirare, tra le quinte, i fili.

E' intanto interessante registrare le dichiarazioni che Abd-El-Krim avrebbe fatto ad un francese il 19 aprile e che quest'ultimo ha ripetuto al corrispondente del *Temps*. Abd-El-Krim avrebbe dichiarato:

« Io ho proposto tre volte la pace: la prima volta al generale Primo de Rivera; la seconda volta al maresciallo Lyautey; la terza volta a Steeg, ma non ho avuto nessuna risposta. Mi si è sempre voluto ignorare, ma oggi gli eventi del Riff hanno oltrepassato i confini del Marocco. Lo ripeto: non sono un Roghi, io difendo il mio paese. Desidero sinceramente la pace. Per dimostrare che io non sono un traditore, basta il fatto che i riffani mi hanno sempre assecondato, altrimenti mi avrebbero fucilato. Essi invece mi hanno riconosciuto come loro capo in guerra, come loro capo in eventuali discussioni di pace. Spetta a voi, uomini civili, di imparare da quei selvaggi.

« Mi si è chiesto di riconoscere l'autorità spirituale del Sultano. Mi si è chiesta inoltre l'occupazione preventiva di alcuni punti strategici. Vedremo. Bisogna però, prima che si possa addivenire alla pace, che i vostri aeroplani cessino dal gettare sui territori delle tribù a me fedeli degli opuscoli contro di me; e non bisogna che i vostri partigiani saccheggino le tribù che mi assecondano. Se il vostro desiderio di pace è sincero, non sarà difficile trovare un'intesa per finire la guerra ».

OGGI A VERONA

Castel Vecchio

(Dal nostro inviato speciale)

Oggi il Re inaugura a Verona la nuova sede del Museo civico nel restaurato Castel Vecchio, reggia e maniero degli Scaligeri.

VERONA, aprile.

Restituito alla purezza delle antiche forme, Castel Vecchio si riapre oggi all'ammirazione d'Italia e del mondo. Non so altro castello donde si sprigioni tanta suggestione di memorie e insieme tanta luce di arte. Non è soltanto la storia di una grande famiglia principesca, ch'esercitò per quasi un secolo la propria egemonia su così larga distesa di terre venete, lombarde e toscane; è la vita d'un'intera città. E quale città!

Ma pure anche in quella unica famiglia quanta storia e che luce. Dante ebbe fede nell'egemonia di quella famiglia, e l'eroe più grande di essa celebrò con parole altissime come non ebbe per nessun altro degli uomini che Dio suscitò sul teatro della storia al tempo suo. E certo se la morte non avesse fermato nel più alto corso delle sue azioni l'eroe giovanissimo, ben altre cose Verona e l'Italia avrebbero veduto. Dante credette quella famiglia portasse in sè l'avvenire d'Italia e dell'Impero; sessant'anni dopo la morte di Cangrande la gens Scaligera precipitò. (Ottobre 1387). Invano a difesa dai nemici interni e dagli esterni, e ad affermazione di potenza e di fasto, Cane II eresse questo formidabile castello e ne fece reggia. Cane II ripeteva il nome, non le virtù del magnanimo onde l'aveva derivato. Ad assicurarlo dai suoi cittadini bastava a Cangrande la saggezza del governo; a difenderlo dai nemici la sua spada. Gli altri non ebbero che i baluardi eretti dai loro ingegneri.

Il castello sorse sui disegni di Francesco Bevilacqua in soli tre anni (1354-57). E fu cosa sotto ogni rispetto meravigliosa. Saldamente appoggiato sulla vecchia cinta di mura, testa di ogni difesa contro gli assalti di qualsivoglia nemico e da qualunque parte venisse: dal Veneto, dalla Lombardia, dall'interno della città stessa. Torri gigantesche ampiamente dominanti all'intorno; mura ciclopiche, fosse altissime ricolme d'acque; l'Adige inguadabile lambente uno dei lati. E provveduto anche all'ultima salvezza nel caso estremo. Nel fondo del castello, ma vallata da cortine formidabili, la reggia. Da questa slanciato sull'Adige, turrito, merlato, un ponte enorme. Così ad ogni evento aperta la via verso il Tirolo, dove amicizie e parentele promettevano scampo sicuro. Tutte le provvidenze dell'ingegno umano ad assicurare ciò che non si sentiva più sicuro.

Ma non opera militare soltanto e di tirannia: in ogni canto fastosità lussuosa e luce di arte. Le ricchezze della famiglia erano immense. Avevano gli Scaligeri — scrive Giovanni Villani — « di rendita di gabelle... più settecento migliaia di fiorini d'oro, che non ha re tra i Cristiani che gli abbia, se non il re di Francia »; e se da Cangrande non avevano ereditato le virtù, era bene discesa per i rami quella che Dante chiamò in lui magnificenza. « Il fabbricare è un dolce impoverire », diceva Cansignorio; e perciò pur nelle tombe — fatte a volte costruire prima della morte per contemplarsi nell'ammirazione dei posteri, che « fabbricando — soggiungeva Cansignorio — si beneficano », pur nelle tombe arte e fasto.

Dall'artistico splendore delle tombe si può arguire che avesse ad essere la reggia. Verona era divenuta « il centro dell'arte pittorica », anzi — come bene scrisse lo Schubring — « il focolare della vita spirituale nell'Italia superiore ». Le decorazioni che, asportando i sovrapposti intonachi delle pareti furono qua e là ritrovate, fresche e splendenti come cinque secoli or sono; gli affreschi che riapparvero in una sala — dell'Altichiero o no ch'essi siano, poco importa, quando pure sono belli; — i tessuti preziosi di seta d'argento e d'oro onde fu involto nella tomba Cangrande, e che ora ritornano alla contemplazione di tutti — questi pochi pallidi accenni di una vita che fu, e che per rara fortuna ci sono rimasti, ci permettono d'immaginare di quali splendori fulse la nuova sede. E si capisce come, pur un secolo e mezzo appresso, nel 1514, il luogotenente che, nel pero, nel riconsegnarla al Lautrec, perchè questi a sua volta la restituisse ai Veneziani, esclamasse commosso: «E' una terra, che poche se ne trova in Italia simile!». Non era solo lo splendore di questo cielo, non l'incanto di questi colli, non la bellezza delle chiese e dei monumenti onde la città ribocca che gli strappava quel grido; era insieme l'estasi contemplativa, tutte le ore provata tra la magnificenza di quel palazzo dove il capriccio della fortuna lo aveva per alcuni anni portato, e donde partiva con il rimpianto d'ogni uomo del settentrione verso il fulgore del sole e la luce dell'arte.

Scrivo commosso, io so. Ma quelle estasi le ho provate anch'io, anch'io mi sono aggirato per ore tra le bellezze di quel mondo risorto. E sento, scrivendo, la gratitudine d'ogni uomo che abbia senso di arte e di storia, verso i valorosi che quel mondo hanno fatto, se non tutto, almeno per quanta parte essi hanno potuto, risorgere. Dio ha dato agli uomini gli occhi per contemplare la bellezza, ma passioni e ignoranza, nel passato come nel presente, troppo volte impediscono loro di guardare e di capire. Qui non si può scrivere, neppure in compendio, la storia di Castel Vecchio. Dopo il pacifico reggimento dei Veneziani, ch'erano subentrati agli Scaligeri, Verona cascò, purtroppo, nelle mani de' Francesi prima, poi degli Austriaci. E gli uni e gli altri, con barbarie progrediente, trasformarono il castello in caserma. Non li rattenne armonia di linee, non bellezza di sale, non rispetto di memorie; nulla ebbe virtù di frenare non dico la rabbia loro distruggitrice — che si potrebbe quasi perdonare — ma la devastazione anche più grave che giorno per giorno essi venivano facendo per obbedire alle utilità pratiche del momento. Mozzarono torri, abbassarono o rialzarono mura, chiusero od apersero finestre, ridussero a caserme le ample camminate, — adopero apposta la parola dantesca — rimpicciolirono la vastità dei cortili con case poste nel mezzo o addossate alle antiche costruzioni, rovinarono o sconvolsero ogni cosa. E quello sconvolgimento di tanta artistica bellezza chiamarono quartiere. Quartiere che rimase anche quando, a segno della riconquistata libertà, sulle vecchie torri fu issata la bandiera della patria italiana.

Quante volte udii eruditi, letterati, artisti veronesi, molta e varia ma tutta valente gente, che

...sopra l'Adige
...virtude con valor ringiovenera

— la citazione di Fazio qui torna bene — quante volte li udii rimpiangere quello « strazio disonesto ». Ma erano sterili rimpianti. Castel Vecchio non poteva essere liberato — è la parola — che da un'intuizione geniale e da una passione ardente. Ci voleva un progetto preciso, contro il quale nessuno, per meticoloso che fosse, potesse muovere obiezioni, che avvincesse anzi e trascinasse persino i più tiepidi. Ci voleva una volontà risoluta, che superasse ogni inerzia ed ogni resistenza d'uomini e di cose. Tutte queste virtù trovò in sè e spiegò il prof. Avena, direttore del Museo veronese.

Verona ha una ricchezza di monumenti e documenti storici ed artistici d'ogni sorta come poche, anche tra le più sfolgoranti città d'Italia posseggono. Tre grandi civiltà hanno lasciato in essa i più insigni loro ricordi. Così il museo di Verona riboccava d'una tale ricchezza che per la sua esuberanza era diventata oramai congerie. E molte pur bellissime cose, accatastate com'erano le une sulle altre, non si potevano neppur più vedere. Qui soccorse la genialità del prof. Avena. Dove mettere e come riordinare tutta quell'immensa congerie? Ogni cosa, egli rispose a se stesso, nella sede sua naturale. E cominciò dal portare tutto il vasto materiale preistorico e romano nel Teatro romano. Questo si veniva intanto scavando e rivelava ogni giorno nuove bellezze. Per le scalee di questo cippi marmorei, colonne, statue e monumenti adatti; per le case ed i tempietti che nel succedersi delle età si erano venute costruendo su per la collina, e sovrimponendo al teatro, e che nel loro [illegible]

Nell'India dei Maharagià

(Dal nostro inviato speciale)

GWALIOR, aprile.

Baroda, Indore, Gwalior: tre superstiti principati indigeni della vecchia confederazione di capi mahratti disfatta dall'Inghilterra dopo quattro guerre succedutesi dal 1780 al 1818. Il gaikwar di Baroda, il maharagia Holkar di Indore ed il maharagia Scindia di Gwalior conservano, sotto tutela e controllo inglese, i loro stati, diminuiti ed isolati gli uni dagli altri. Palazzi, gioielli, elefanti, danzatrici, musicanti, cortigiani riempiono la fastosa e talora dissoluta esistenza dei maharagia. E' recente la cronaca scandalosa del maharagia di Indore, che fece inseguire una danzatrice, fuggita dal suo palazzo con un ricco mercante di Bombay. I sicari raggiunsero la coppia, organizzarono una aggressione mentre gli amanti passavano in automobile sulla più ricca e più frequentata strada di Bombay. Il mercante venne assassinato; la bella danzatrice, grazie al provvido intervento di due ufficiali inglesi, rimase solamente sfregiata. Fra gli organizzatori dell'aggressione vi era un generale del maharagia ed alcuni personaggi della corte di Indore. I due aggressori principali furono impiccati, cinque altre persone furono condannate all'ergastolo. Ed il maharagia Holkar, capo della congiura ch'ebbe per epilogo la tragedia di Malabar Hill, fu costretto in questi giorni ad abdicare in favore del figlio.

Il maharagia dello Stato di Baroda, che conserva il titolo tradizionale di gaikwar (pastore) nome derivato dalla leggenda di Krisna, fa pompa, nel suo vasto palazzo, che con le dipendenze occupa un intero quartiere della vecchia città, di una incalcolata quantità d'oro e di gioielli. Perle preziose, palanchini d'oro, coppe di gemme, drappi d'oro e di pietre preziose per gli elefanti, diamanti innumerevoli. Uno di questi diamanti cadde dal collo del maharagia durante una processione e non fu più rinvenuto: la perdita venne calcolata a sette milioni di lire italiane.

La città da Mille e una notte

Gwalior poi, la capitale dell'omonimo Stato mahratta, vi appare come una città di sogno. Anche qui molte miserie vi prospettano l'eterno crudele contrasto dell'India: la più tormentata e tormentante povertà accanto a solitarie favolose ricchezze. Ma Gwalior vi domina col bianco, delicato e merlettato cortinaggio di pietra delle sue case, dalle leggere colonnine che inquadrano porte e finestre, dagli eleganti sovrapposti loggiati decorati con aerei ricami di pietra, dalle sottili lastre di pietra traforate come una trina da finissimi arabeschi. Passano per le strade, in mezzo a questa bianca musica di pietra, galoppi di cavalieri vestiti di sete rosse, gialle e viola; passano elefanti sontuosamente gualdrappati; passano lunghe e lente teorie di maestosi cammelli scesi forse dal Cascemir. Le donne, con grossi anelli d'oro e d'argento alle braccia, alle caviglie e sulle dita dei piedi, compongono, con le leggere mussoline multicolori, festosi toni di colore sul fondo della ricamata ed immacolata bianchezza delle case.

Città da « mille ed una notte », questa, città sospesa fra il sogno e la realtà, città di facili incantesimi; e proprio oggi le sue strade mostrano un'agitazione particolare, una folla fanatizzata, assiepata ed urlante intorno ad un'orribile divinità di legno preceduta da quattro musicanti, si avvia al tempio indù che ospita da alcuni giorni un « santo » giunto da Indore dove avrebbe compiuto il miracolo di far risuscitare un morto. Segue un secondo gruppo che accompagna con rullio di tamburi una statua in legno di Ganesa, raffigurante un uomo con la testa di elefante. La folla gremisce la piazza davanti al tempio dove sono accorsi parecchi ammalati; si invoca a grandi grida il santo ed un miracolo. Il santo si appresta ad uscire, la folla sollecitata dai bramini indietreggia ad ondate; le divinità di legno solcano la folla, vengono introdotte nel tempio, mentre sulla gradinata, circondato dai più fedeli appare il « santo », completamente nudo, coperto di cenere. Il santo dall'ispida barba bianca, dagli occhi neri incavati, tutto pelle ed ossa per i probabili molti digiuni compiuti, guarda la folla frenetica con occhio indifferente. Si attende qualche miracolo! Uno dei servitori del santo porta una cesta, la pone ai piedi del « santo », l'apre: un pauroso *cobra capella* si avviluppa intorno alle gambe del « santo »; sembra che l'uomo debba cadere stritolato sotto la stretta del serpente; il « santo » cerca di scostare il serpente che gli si avviluppa al braccio; si afferma che il cobra abbia morso il « santo ». La folla è tutta un fremito, tutta un urlo selvaggio: il « santo » pronuncia alcune frasi misteriose, lancia alcune grida gutturali, fa con la destra dei gesti esorcizzanti ed il serpente lentamente si ritrae e ritorna dentro al cestello di vimini. La folla preme ed urla da ogni parte, il santo si ritira nel tempio inseguito dalla folla che vi irrompe come un mare muggente.

Anche il maharagia di Gwalior col suo fasto orientale, coi suoi elefanti, con le singolari tradizioni funerarie della giovane dinastia, con le sue belle danzatrici e coi suoi celebrati musicanti inserisce suggestive note di fantasia nel bianco cortinaggio di questa città che par creata apposta per offrire uno scenario adatto ad un raccontatore di fiabe ed alimentare l'immaginazione. I due palazzi del maharagia, uniti da una minuscola ferrovia, sono circondati da un immenso parco, ricco di specchi d'acqua e di rose, che include una scintillante macchia di smeraldo, sulla gialla e secca uniformità del paesaggio circostante. Il vecchio palazzo che ha poco più di un secolo d'esistenza, costruito in pietre massiccie ed in puro stile indù, con le mura decorate di fiori dipinti e di piccoli specchi, è la residenza della vecchia principessa. Il nuovo palazzo, sede del maharagia, riempito di mobili dorati, stile Luigi XIV, è stato ispirato nella sua architettura alla grazia ricamata ed alla bianchezza delle più ricche case della città: monumento mussulmano-europeo di fronte al vecchio palazzo indù. La tolleranza religiosa del maharagia consente a tutte le fedi di avere la loro chiesa nel parco di Gwalior. Forse, nel dubbio, il maharagia ha pensato di rendersi in tal modo propizie tutte le religioni e tutte le divinità per la paventata vita dell'al di là.

La principessa ribelle

La dinastia degli Scindia ha traversato settant'anni fa un periodo agitato. Il 7 febbraio 1843 moriva il maharagia Jenkaji-Rao-Scindia senza lasciare eredi diretti. La [illegible]

gnia delle Indie, poteva riunire, a titolo di rappresentante del Gran Mogol, l'impero di Gwalior ai suoi possessi diretti. Ma dopo matura riflessione il governo ritenne più opportuno continuare il *sistema sussidiario* che metteva tutte le forze e tutte le ricchezze del paese a sua disposizione lasciando ricadere su fantocci intermediari indigeni tutte le odiosità delle pressioni fiscali. Si convenne che la vedova dell'ultimo principe una creatura dodicenne, avrebbe scelto, col consiglio del residente colonnello inglese, fra i rami collaterali della famiglia Scindia il maharagia successore. La scelta della piccola Rani cadde su un fanciullo di nove anni che venne innalzato, con tutte le pompose cerimonie asiatiche ed europee fuse insieme, sul trono degli Scindia. I poteri amministrativi furono concentrati, con la reggenza, nelle mani di un ministro scelto e diretto dal residente britannico. La giovane Rani, dopo pochi anni, insofferente del perduto potere, organizzò un colpo di stato, rovesciò il ministro dirigente sostituendolo con un suo amante. Il governatore generale inglese invase lo stato di Gwalior, sconfisse le truppe mahratte raccolte intorno alla Rani, affidò la reggenza ad un indù che godeva la piena fiducia degli inglesi e per dar prova di spirito di pacificazione consentì che la Rani conservasse un corpo militare di duemila uomini. Nella rivolta del 1857, mentre il maharagia Scindia rifiutava, per consiglio del suo ministro devoto agli inglesi, di prender parte all'insurrezione, la Rani, con tutte le truppe di Gwalior scendeva audacemente in campo contro gli inglesi. Gli insorti vennero sconfitti, la fortezza dove si erano rifugiati fu presa d'assalto e molti caddero massacrati. La stessa principessa indù venne uccisa a colpi di sciabola.

Gwalior non ha innalzato, ed anche volendolo non potrebbe farlo sotto i vigili occhi inglesi, nessun ricordo a questa principessa ribelle. Eppure la città offre un intero quartiere ai palazzi funerari degli antichi re di Gwalior. I più sontuosi ed i più singolari sono quelli del padre e della madre dell'attuale maharagia. Dopo la cremazione, quando le ceneri del maharagia o della sua Rani, portate al Gange per la purificazione ritornano a Gwalior, un tempio particolare viene costruito ed in esso una statua del defunto diviene oggetto di un culto curioso. I domestici continuano a servire la statua come se fosse vivente; le apprestano i cibi, la vestono, la spogliano, la difendono dalle mosche, la mettono a letto al termine della giornata, le parlano, la fanno assistere a concerti ed a danze di baiadere appositamente ed unicamente organizzate per essa. La madre del maharagia ad esempio ha il suo tempio in un magnifico giardino di Shivpuri. Vi sono, nel giardino, padiglioni per gli alti funzionari e per gli ufficiali ed un chiosco dove tutte le sere la musica militare eseguisce un concerto in onore della morta principessa. Già Gotamo Budda aveva annunziato che anche le pietre vivono. E nelle statue di marmo i maharagia di Gwalior, accanto ad una intensa e quotidiana testimonianza di pietà filiale, si illudono forse, di prolungare, oltre la morte, la loro fuggevole esistenza terrena.

La rosa del deserto

Altra città che nel regno dei maharagia vi appare dotata di una singolare seduzione col suo fantastico abito color di rosa a fiorami bianchi con copiose marlettature di marmo, è Geypur sbocciata come una rosa, a qualche chilometro dalla spenta città di Amber, in mezzo ad una sitibonda regione sabbiosa! Essa doveva apparire, ai carovanieri che vi entravano per la prima volta, come l'illusione ottica del deserto materializzata da un incantesimo. Città creata dalla raffinata sensibilità mussulmana che si compiaceva di opporre ai soleggiati deserti delicate fantasie di colori, di marmi, di giardini, di fresche acque scorrenti in vasche di marmo o distese in ampi specchi incorniciati di fiori; città con la vasta reggia del maharagia profusa di torri, di colonnine, di ricamati loggiati di marmo; città col pittoresco quartiere di templi indù e con le strade ampie, diritte, tagliate ad angolo retto su un geometrico piano regolatore a somiglianza di una moderna consorella americana.

Tutte le case, con le facciate aggraziate da colonnine, da balconi inquadrati da eleganti motivi decorativi e da sovrapposte gallerie esterne, sono ricoperte da un durevole stucco color di rosa infiorato da ghirlande e da festoni dipinti in bianco. Si direbbe che questa città è stata immaginata da un poeta per soggiornarvi nell'ozio del pensiero libero, se non si sapesse invece che Geypur è stata fondata, appena due secoli fa, da un matematico, Jey Sing, il più potente vassallo dell'impero del gran Mogol ed uno dei più colti uomini del suo tempo. Delhi, Muttra e Benares devono a lui i loro osservatori astronomici. Geypur è un po' il suo monumento. A dir vero l'architettura delle case e dei palazzi non offre equilibrata imponenza di masse o modelli di eleganza costruttiva; anzi si direbbe che l'abbondanza di dettagli e di ornati ed il giuoco dei colori nasconda spesso, negli edifizi, la mancanza di unità architettonica. Ma in questo scenario fastoso non si cercano le virtù degli architetti: la grandiosità costruttiva è stata sacrificata alla preponderante e frammentaria esplosione decorativa.

Geypur, chiusa in una solida muraglia rettangolare interrotta da torri rotonde, pare in certi momenti, nell'animazione della sua strada principale e del suo mercato di mussoline e di fiori, una varia rappresentazione scenica di genti e di costumi indiani. Passano, avvolte con grazia nel policromo sari di mussolina, donne indù recanti sulla spalla — come nell'antico bassorilievo del Partenone — lucide anfore colme d'acqua; passano cavalieri in ricchi costumi di seta, carri e carrozze di tutte le età e di tutte le forme, qualche elefante gualdrappato con velluti rossi e ricami d'oro ma soprattutto passano lentamente, dondolando la testa sonnolenta, numerosi cammelli che impolverati ed in lunghe file traversano la città portandovi l'alito del vicino deserto.

Il palazzo che ospita le donne del maharagia rimane inflessibilmente chiuso ai curiosi i quali possono solo apprendere da un loquace domestico, che si affretta subito a chiedervi un *bakshish* in premio di questa sua spontanea confidenza, che il maharagia vive circondato da una quarantina di donne, dieci delle quali sono delle avvenenti danzatrici. Non molto dal momento che al [illegible]

chissimo e stravagante, viene attribuito un *harem* di duecento donne!

Una città morta

A sei chilometri da Geypur sorge l'abbandonata città di Amber. Essa è un'imponente massa di padiglioni e di chioschi. Lo antico palazzo, che si specchia su un lago, è decorato da marmi incrostati, da fiori dipinti su stucchi, da piccoli specchi inseriti nelle mura e sui soffitti. Nessuno saprebbe dirvi perchè un bel giorno questo palazzo e questa città siano stati abbandonati: probabilmente la città dovè la sua morte alla frenesia costruttrice dei gran Mogol. Edificare città nuove, palazzi nuovi che recassero le impronte personali dei fondatori ed appagassero l'irrequieto sogno di bellezza dei conquistatori! Quali storie remote sono sepolte nel silenzioso deserto di questa città di rajputi! In un'autobiografia, pubblicata settant'anni fa, lo scrittore mussulmano Luftullah dipinge a neri colori l'immoralità dei rajputi, discendenti dai re. « Il brigantaggio, il furto, la pirateria — scrive Luftullah — passano per atti eroici fra genti nelle quali l'adulterio, la fornicazione, l'infanticidio e peggio ancora insudiciano impunemente ogni esistenza ». Ed aggiunge che il censimento eseguito nel 1822 nella provincia di Kutch, su una popolazione di cinquecento mila anime le famiglie rajpute contavano diciottomila maschi e solo ventisette donne. Certo il mussulmano Luftullah ha grandemente esagerato, ma ancor oggi la corruzione dei costumi e la decadenza morale di queste genti, che pure vantano una tradizione cavalleresca, sono nelle affermazioni concordi degli indigeni più obiettivi.

Ma vi è ancora una minuscola oasi di vita in questa città morta. Le piramidi tronche dei templi indù sembrano sepolcri abbandonati. Vi è solo un piccolo tempio attivo, frequentato dai pellegrini; una sola divinità si indugia ancora sui margini di questa disertata capitale in rovina ed inserisce fra le pietre morte una superstite nota di ferocia e di sangue. E una delle divinità più temute e fra le più adorate dell'India: Durga o Kali, la feroce e sanguinaria moglie di Siva il distruttore. Kali ha quattro braccia, le sue mani e le sue labbra sono insanguinate, la sua lunga lingua penzola fuori dai denti digrignati, con una mano brandisce una sciabola e con un'altra mano una testa tagliata, porta al collo una collana composta di crani ed alla sua cintura sono appese delle mani tagliate. Altare orrendo che assume un'espressione ancora più lugubre sullo sfondo di questa città morta!

Più di cento anni fa delle vittime umane venivano ancora sacrificate a questa dea. Oggi i suoi devoti le sacrificano delle pecore. Dei pellegrini sono giunti davanti al tempietto trascinando due pecore. La cerimonia dell'offerta di sangue incomincia. Il bramino di servizio al tempietto conduce la prima pecora davanti all'immagine di Kali, versa sulla testa della pecora dell'acqua e dei fiori gialli pronunciando dei mantram, frasi magiche, fra il silenzio dei pellegrini. Poi due uomini trascinano la pecora verso un asse infitta verticalmente al suolo, il collo della pecora viene collocato sull'asse e la pecora vien tenuta ferma mentre due altri uomini, che tengono in pugno le estremità di un affilato coltellaccio fanno cadere con un solo violento colpo la testa della vittima in un paniere di vimini nel quale vien raccolto il sangue che sgorga dallo squarcio del collo. Il paniere con la testa e col sangue vien collocato davanti all'idolo, sul quale, quasi ad accentuare il mistero del rito, vien tirata dopo l'offerta una sudicia cortina.

Sulla strada che conduce a Geypur le carovane di cammelli continuano il loro lento andare. Come si torna volentieri a Geypur! Si esce da un torbido sogno per rientrare in un sogno color di rosa...

LUCIANO MAGRINI.

TEATRI

Un perdreau de l'année di Tristan Bernard

Parigi, 24, notte.

Un vecchio signore aveva un nipote, di cui aveva soltanto sentito discorrere perchè viveva lontano. Tutti coloro che conoscevano il giovanotto, gli avevano raccontato che era talmente spiritoso che anche quando proferiva una frase qualsiasi faceva ridere. Un giorno il nipote mandò a dire al vecchio signore che sarebbe andato a trovarlo. Questi aspettò con impazienza che egli entrasse in casa sua e gli facesse gustare qualche spiritosaggine. Allorchè il giovane arrivò disse: « Buon giorno, zio! ». Lo zio guardando il nipote con stupore, mormorò desolato: « Questa sarà bellina, ma non l'ho capita ». Mi sono rammentata questa storiella assistendo ieri sera alla prima recita della nuova commedia di Tristan Bernard di *Un perdreau de l'année*, dato al teatro Michel. La fama di umorista che Bernard gode è così grande che tutti si aspettavano di ascoltare fin dalle prime battute una commedia esilarantissima. Il nuovo lavoro di questo scrittore spesso caustico, ma talvolta più sentimentale che gaio, lasciò molto delusi gli spettatori. Un punto di umorismo è nel titolo, il quale allude alle qualità rare del protagonista; ma l'intrigo è molto semplice e il suo svolgimento piano e romantico fanno semplicemente sorridere.

Il giovane Thibault ha nell'amico Thierry, più attempato di lui e più ricco di esperienza, una illuminata fiducia. Egli va a consultarlo per ogni faccenda delicata. Non c'è donna che egli ami di cui Thierry non sappia la storia; non vi furono avventure, anche passeggiere, nella sua vita che l'amico non abbia conosciute dal principio alla fine. Egli è il consigliere, l'uomo che si assume gli incarichi più gravi, il confidente, l'ambasciatore che compie con diplomazia le più difficili missioni. Thibault invia liberamente le amanti dalle quali intende liberarsi all'amico, affinchè questi le plachi, le persuada e le mandi con Dio. E dalli e dalli Thierry finisce per diventare l'amico di tutte quelle che Thibault ha piantato. Assistiamo ad una comica scena: Thierry si sforza di consolare Alice, una ragazza che Thibault ha trascurato perchè egli ha preso una furiosa cotta per Laura. Il dolore di Alice è però meno profondo di quanto Thierry supponga. Ad un certo momento questi si accorge che la ragazza non chiede se non di trovare un successore a Thibault. Se tale successore fosse Thierry essa gli farebbe buon viso. Thierry si trova così dinnanzi a questo dilemma: o respingere Alice rimettendola sulla strada di Thibault, oppure, per evitare che costui sia lasciato da Alice, tradire l'amico. Egli si decide a malincuore per questa ultima soluzione. Ma dopo alcune settimane ecco che Thibault va a supplicarlo di liberarlo di Laura. Egli gliela manderà a casa e Thierry si sforzi a convincerla a non pensare più a lui.

Mentre Thierry sta preparando le valigie per sottrarsi alla penosa missione, Laura sopraggiunge tutta in lagrime. Costei conosce Thierry di fama; sa che possiede l'arte di consolare. Per non compromettersi una seconda volta Thierry ascolta la visitatrice in silenzio. Ebbene, è precisamente tale mutismo che piace a Laura. Essa lo interpreta come un segno di delicatezza estrema e dopo aver raccontato la sua triste avventura con Thibault, supplica Thierry di diventare il suo amico. L'altro si commuove, incomincia a dire frasi di conforto, promette la sua amicizia, asciuga gli occhi di Laura, la bacia e così si mette un'altra volta sulla via del tradimento involontario. Thibault trova finalmente chi lo blocca. La cugina Enrichetta che lo ha osservato in silenzio per vari anni, un giorno gli spiattella una dichiarazione d'amore. Thibault, che aveva per lei molta simpatia, sente divampare la passione. I cugini dunque si sposeranno e Thierry non dovrà più esercitare la missione di liberatore di amanti per conto dell'amico.

La trama è, come si vede, di una soverchia tenuità. Il dialogo è però piacevole, ma la commedia non è affatto umoristica. Malgrado ciò, la rinomanza che Tristan Bernard si è acquistata, rimane inalterata anche dopo questo lavoro.

Ridens.

La prima rappresentazione di « Turandot »

Milano, 24, notte.

L'attesa per la prima rappresentazione di « *Turandot* » è vivissima. Sono giunte a Milano le più notevoli personalità del mondo teatrale e artistico. I critici musicali e gli inviati dei principali giornali italiani e dell'estero, fra i quali: Gajanus del *Resto del Carlino* di Bologna, Raffaello de Rensis del *Giornale d'Italia* di Roma, Gasco della *Tribuna* di Roma, Pannain del *Secolo XIX* di Genova, barone Procida del *Mezzogiorno* di Napoli, Tony Procida del *Mattino* di Napoli, Belli del *Corriere d'Italia* di Roma, Andrea Della Corte per la *Stampa*, Lessona della *Gazzetta del Popolo* di Torino, Guido M. Gatti del *Musical Courrier* di New York, Candida del *The Musical Digest* di New York, Kastner del *Morgenpost* di Berlino, Gunnar Hauch del *Nationaltidende* di Copenaghen, Kalish del *Daily News* e dell'*Observer* di Londra, Dr. Paul Stefan della *Stunde* di Vienna, F. Bonavia del *The Daily Telegraph* di Londra, Dr. Max Unger del *Leipziger Illustrirte Zeitung* di Lipsia, Dr. Adolf Weissmann del *Berliner Zeitung am Mittag* di Berlino e Max Smith del *New York Herald* di New York.

Si trovano inoltre qui: Masson direttore dell'*Opéra Comique* di Parigi, Reucker del *Staatsoper* di Dresda, Dr. Schalk del *Staatsoper* di Vienna, E. F. Kary del *Teatro* di Basilea, Nicolò Radnai del *Teatro Reale dell'Opera* di Budapest.

Domani sera « *Turandot* » sarà rappresentata fino al punto in cui Giacomo Puccini la scrisse e la strumentò; cioè fino alla morte di Liù, alla fine del primo quadro dell'ultimo atto. Poche settimane prima di morire il Maestro, dopo aver fatto sentire l'opera ad Arturo Toscanini, esclamò: « Se non riuscirò a condurla a termine, a questo punto verrà qualcuno alla ribalta e dirà: « L'autore ha musicato fin qui, poi è morto ». Arturo Toscanini ha raccolto con commozione queste parole e, con la pronta adesione della famiglia di Giacomo Puccini e degli editori, volle che la sera della prima rappresentazione, l'opera apparisse come l'autore la lasciò, con l'angoscia di non poterla finire.

Nelle rappresentazioni successive « *Turandot* » verrà data nella sua integrità, col duetto tra Calaf e la Principessa e coll'ultimo rapidissimo quadro: in queste due scene Puccini lasciò larghi frammenti, ma non compiuti, che furono coordinati e collegati, come è noto, dal maestro Franco Alfano.

Marta di F. Tirinnanzi

(Teatro Carignano - 24 Aprile 1926)

La serva tipo della media borghesia, tanto cara e tanto preziosa, che partecipava alla vita dei suoi padroni facendone proprie le vicende tristi o liete, se non è ancora scomparsa del tutto tende a scomparire. Le famiglie non hanno più l'antica solidità; si trasformano e si modificano assai più di un tempo, e la figura della serva, che era tutt'uno col focolare, non ha più modo di comporsi, di formarsi. Qualche esemplare però, ringraziando Iddio, esiste ancora, e Ferdinando Tirinnanzi, che ne ha scoperto uno in questa sua Marta, creatura di devozione e di dedizione, bene ha fatto a portarla sul teatro come esempio da imitare. (Non meno opportunamente aggiungo, quanti, trovata una serva affezionata e fedele, la pongono in primo piano nella loro famiglia, la fanno presente ad ogni gioia e ad ogni lutto domestico). Dico, per quanto riguarda il Tirinnanzi, scoperta, perchè il fantasma artistico che egli ce ne dà è ricco di tali e tanti elementi realistici, anche se resi sobriamente, poeticamente, con finissimo senso d'arte, che vien fatto di pensare che se la favola può essere fantastica, ma il tipo della protagonista deve essere stato preso nella realtà. Poichè la sua Marta è creatura viva e vera.

Questa Marta, quando il suo animatore ce la presenta, ha superato da qualche anno la cinquantina. Giovane, lasciò le sue montagne per scendere in città a guadagnarsi il pane e si installò in una famiglia facoltosa, per quanto non straordinariamente ricca, dalla quale non si è mossa più. Della casa dei suoi padroni fece la sua casa, delle loro avventure e disavventure, le proprie. Niente di straordinario accade intorno a lei, poichè nulla è più normale di una famiglia che si compone, di una casa che si forma, e poi, per via naturale, in processo di tempo, l'una si disfà e l'altra si svuota. ma non per questo mancarono i motivi perchè l'umile montanara potesse mostrarsi verso i suoi padroni, marito, moglie e figliolo, paziente, previdente e affezionata. Chè anzi, fu appunto, per il non verificarsi nella casa dei suoi padroni di avvenimenti complessi, di casi insoliti, di drammatiche vicende, che Marta ebbe modo di esplicare in modo più completo e più perfetto la sua missione utile e modesta. Quando impariamo a conoscerla, i padroni, moglie e marito, sono morti da tempo, e nella casa, con lei, altri non c'è più che il figliuolo, il rag. Leopoldo, che essa ama come fosse nato della sua carne, che veglia con cura gelosa e affettuosa. Leopoldo ha per Marta della tenerezza se non dell'affetto. Vede in lei la casa, la famiglia, la persona che sola può ricordargli sua madre, i parenti hanno fatto il vuoto intorno a lui. L'ultimo, il tutore, è anch'esso scomparso, perduto in una sua personale avventura.

Leopoldo è nell'età in cui deve pensare a formarsi una famiglia. E' il momento della crisi per la serva fedele. Anche se Marta non sente le ragioni del proprio egoismo, ed è disposta, a parole e ad atti, a riconoscere che la sua missione sta per finire, è umano che abbia qualche inquietudine. Ma sono inquietudini che armonizzano nel quadro della sua vita: avere la persuasione che la donna che Leopoldo chiamerà al suo fianco sarà tale da dargli la felicità, la tranquillità, il benessere. Leopoldo si trova su di un bivio, e non per volontà propria, ma per causa di circostanze, taluna delle quali deprecate: due strade gli sono aperte, due nomi lo attraggono. due donne guardano a lui con desiderio, per l'una delle quali, Nora, egli sente l'amore più ardente, per l'altra, Matilde, la più viva simpatia. La risoluzione, vien fatto di pensare, è facile. E tale sarebbe, se Marta non vi si intromettesse, e proprio per quella sua tale inquietudine, e per il suo volere il meglio, che, come ognuno sa, è nemico del bene.

Nora e Matilde sono tutte e due buone figliole, ma non ugual cosa può dirsi delle loro madri. La madre di Nora, Ernesta, rimasta vedova giovanissima, portata per temperamento a vivere allegramente, è stata motivo di scandalo. Forse nulla ha fatto di male, ma ha dato motivo a molte chiacchiere e dicerie. La madre di Matilde, Eufrasia, è una di quelle donne che sono disposte per il loro interesse, ad ogni forma di accomodamenti, ma che esteriormente sanno mostrarsi rigide ed ammantarsi di ogni virtù. Che Marta preferisca Matilde a Nora, convinta com'è che le quercie non danno limoni, e che bizzarra la madre, non può essere che leggera la figlia, è naturale. Che convinta di questo, per il bene che vuole a Leopoldo, considerato da lei come il suo figliolo, tutto faccia perchè il suo padroncino si stacchi da Nora e guardi Matilde, è umanissimo. Montanara, semplice ma tenace, buona ma testarda, persuasa di essere nel giusto, non bada a mezzi. Ogni astuzia mette in giuoco per riuscire. Varca financo i limiti dell'onesto agire. E tutto all'insaputa di Leopoldo, che si trova ad avere il cuore fatto posta di un giuoco che ignora.

Che cosa accade? Marta esagera. Per amore del bene, scatena la tempesta. Leopoldo, fatto persuaso per delle futilità provocate dalla serva, che Nora, mentre mostra guardare lui, amoreggia con un altro, Giulio, uno sbozzatore, rompe ogni rapporto con lei, e Nora, d'altra parte, vista crollare la sua illusione, innamorata com'è e sentimentale, tenta togliersi la vita. Questo tentato suicidio, che si risolve in un rifiorire di Nora, fa tornare il sereno sul cielo dei due innamorati, ma la tempesta non per questo dilegua, chè le nuvole, respinte da un lato, si addensano tutte sul capo di Marta. Leopoldo, convinto, per la prova che glie ne ha data, che Nora lo ama veramente, decide di farla sua sposa. Che conta se la madre fu leggera? E' vecchia ormai, e non chiede che dimenticare e di essere dimenticata. E poi, Nora, è così buona, così saggia. Marta, alla vista della nuova felicità che sta per entrare in casa dei suoi padroni, non chiederebbe di meglio che di continuare nella sua missione, ma tutto intorno le diventa ostile. La sconfitta è in lei, ma la poveretta la vede negli altri, nei due giovani che dimostrano di poter fare a meno di lei. La sua parabola è finita. Un suo fratello, ammalato, la richiama sui monti, dai quali è scesa un giorno, ed essa vi fa ritorno. Partita povera, vi ritorna povera. Silenziosamente abbandona la casa dei suoi padroni, rifiutando sinanco il dono che Leopoldo vorrebbe farle a ricompensa dei suoi servizi. Le sue economie. Essa ha un suo orgoglio: la sua vita fu opera di mercede, se ne va con una preghiera: « Dio buono, fa che non mi ricordi. Se dovessi ricordarmi sarebbe segno che non è felice! ».

Favola tenuissima, come vedete. Una pagina di vita, un contrasto di mediocri egoismi nella luce di un grande amore. Ma nei lineamenti, quanta delicatezza e finezza d'arte! Come nella vita molte sono più le cose che vengono taciute che non le cose che vengono dette; c'è un pudore naturale nella espressione dei sentimenti, che è in pieno contrasto colla parigina verbosità teatrale, ma che è umanissimo e tanto vicino alla verità. E tutto questo senza pregiudizio della teatralità che non sta nelle impressioni, ma negli effetti di commozione. E qui la commozione è intensa, continua...

Ad una commedia del genere non può mancare il successo. E ieri sera vi fu pieno. Si delineò sin dal primo atto, si affermò nel secondo e nel terzo. Gli interpreti e l'autore, replicatamente, furono chiamati alla ribalta fatti segno ad ovazioni calorosissime. Nè mancarono gli applausi a scena aperta. L'interpretazione ebbe varietà e misura. Bella Starace, nelle vesti di Marta, dominò sugli altri, per la semplicità dei suoi atteggiamenti e della sua dizione, per la sobrietà con la quale rappresentò i momenti di più intensa commozione. Alfredo Sainati disegnò il carattere del fratello di Marta con la consueta bravura, eccellendo nelle note comiche. Gli altri, ad eccezione del Duse, che il tipo dello sbozzatore impersonò con giovanile vivacità, e del Mannozzi, delicato e fine, dimostrarono buon volere. *Marta* si ripete oggi.

gi. mi.

AL ROSSINI: « 'L bibi », e il discorso dell'avvocato Carrara.

La quinta delle rappresentazioni rievocative del nostro vecchio e già glorioso teatro dialettale promosse dalla « Famija turinèisa » è stata dedicata, ieri sera, ad una delle opere più significative di Giacomo Albertini (Mario Leoni). Prima che lo spettacolo venisse iniziato l'avv. Giulio Carrara disse con efficace sobrietà dell'autore e del suo teatro. Ricordò come il Mario Leoni occupò degnamente il suo posto fra Vittorio Bersezio e Luigi Pietracqua, avendo sempre informato l'opera sua ad intenti educativi e sociali. Per questo — aggiunse — l'ultimo suo lavoro si ricollega nobilmente al primo, legati tutti come sono da un nobile scopo di elevazione di quel popolo dal quale l'Albertini era uscito e di cui conosceva perfettamente l'anima, i bisogni e le aspirazioni se anche ancora inespresse ed indefinite.

L'oratore tracciò un rapido abbozzo della vita operosa dell'Albertini, tutta dedicata al lavoro e sorrisa dall'arte. Rievocò i primi passi di lui nel giornalismo, nel romanzo e, infine, il suo esordire come autore drammatico nel '71 con i « Bancarottié », lavoro che fu posto in luce. Sei anni dopo, nel 1877, scrisse « 'L bibi », opera che si proponeva di combattere uno dei vizi più deleteri che avviliva le classi popolari di quel tempo, e che ora, dopo tanti anni è ancor vivo e fresco ed agile come tutto ciò che deriva dall'anima popolare. Per questi meriti, concluse l'oratore, la « Famija turinèisa » volle ricordarlo al pubblico torinese, come uno degli uomini ben degni di rappresentare il nostro teatro dialettale e le sue virtù.

Il pubblico applaudì a più riprese l'avv. Carrara, e insistè tanto nelle acclamazioni che Mario Leoni — ancor ben portante e diritto della persona — dovette apparire alla ribalta commosso e sorridente. A lui venne fatto omaggio di fiori. Quindi la Compagnia Casaleggio rappresentò il dramma con molta efficacia, ed il pubblico con frequenti applausi dimostrò la sua soddisfazione.

I concerti bolognesi
Il successo di Willy Ferrero

Bologna, 24, notte.

Per iniziativa di un gruppo di cittadini, che si sono proposti di far risorgere a nuova vita le tradizioni musicali che resero Bologna illustre in questo campo, e specialmente per la tenace opera di propaganda effettuata da oltre due anni dal collegio Gherardo Gherardi, si vengono svolgendo nella nostra città degli importanti concerti orchestrali, il primo dei quali, applauditissimo, fu diretto dal maestro Marinuzzi. Questa sera ebbe luogo il secondo concerto, diretto dal giovanissimo Willy Ferrero. La scelta dei pezzi fu fatta con criteri di popolarità, che rispondono ai caratteri dell'iniziativa: segnatamente la sinfonia delle *Maschere* di Mascagni, e quella del *Guglielmo Tell* di Rossini, hanno dato modo al giovanissimo maestro di dimostrarsi in tutta la sua genialità. Il terzo concerto verrà diretto dal maestro Cesare Nordio, il quarto dal maestro De Sabata, il quinto dal maestro Molinari, il sesto dal maestro Guarnieri. E non è detto che, dato il successo di questi concerti, la serie debba chiudersi al sesto.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Sainati). — Ore 15: « La notte di Rasputin »; « Gli spettri »; « Ritirata strategica »; ore 21: « Marta » di Tirinnanzi.
ALFIERI (Compagnia operette Riccioli). — Ore 15 e 21: « Amori zingareschi » di Michel Strauss.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 15 e 21: « Kean » di Dumas.
CHIARELLA (Comp. dramm. Melato-Betrone). — Ore 15 e 21: « L'Arlesiana » di A. Daudet, commento musicale di Bizet.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 15: « Le miserie 'd Monssù Travet » di Bersezio; ore 21: « 'L Bibi » di Leoni.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 15 e 21: « Le precissión d' Turin ».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 15 e 21: Riv. nuova « Gatto di lusso ».
KURSAAL — Ore 15: Gran festa danzante e skating. — Ore 21: Aïda alla Palota e serata danzante.

Una manifestazione di artisti romani per il maestro Mascagni?

Roma, 24, notte.

A quanto si assicura, un Comitato di artisti romani intende farsi promotore di una manifestazione di simpatia a Pietro Mascagni, e ciò raccogliendo la parola diretta dal senatore Filippo Crispolti al maestro, oggetto di un'aggressione da parte dei giornali parigini. La manifestazione verrebbe mantenuta nei limiti strettamente artistici.

La proroga al concorso pel monumento ai caduti della guardia di finanza

Roma, 24, notte.

E' noto che fu aperto un concorso per un grandioso monumento, da erigersi in Roma, ai caduti della Regia Guardia di finanza. Ora il Comitato ordinatore comunica che il termine per la presentazione dei bozzetti [illegible]

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

La pelle del bue

Bisogna leggere molti giornali per farsi una bella cultura e imparare delle cose interessanti. Io, per esempio, leggo Il macellaio italiano, organo ufficiale dell'«Associazione nazionale esercenti macellai». C'è di tutto. C'è, per esempio, il listino dei mercati dove si apprende con una esattezza matematica di cifre che il prezzo dei bovini sul mercato è in diminuzione. La carne bovina, insomma, costa meno. Costa meno quando è viva; ma quando è nobilitata dalla morte, nelle macellerie seguita a costare molto. Sul mercato i prezzi ribassano, nelle macellerie i prezzi sono sempre stazionari e persino in aumento. Carattere fermo quello del macellaio! Il consumatore di primo acchito non riesce a comprenderlo. Impara a conoscerlo a sue spese.

Il macellaio è sempre macellaio e il bovino è sempre bovino. Che il bue cali è contro natura. Il macellaio non può far dipendere il suo treno di cose, il bilancio della sua famiglia legittima, dalle oscillazioni del mercato, se il bue si abbassa, se la vacca vacilla, il macellaio rimane dritto e imperterrito.

Il macellaio è un essere privilegiato. Dal suo alto banco è un dominatore dell'umanità. Egli smercia carne fresca di bue e di vitello scrupolosamente, per tradizione, per profondo sentimento di onestà. Ma potrebbe smerciare carne refrigerata, bassanova, muscadone, epirota, bue stravecchio come certi vini di Barolo, o vacca autentica. Chi se ne accorgerebbe, chi oserebbe lagnarsi? Dall'alto del suo banco ove troneggia, egli potrebbe — ma non lo fa — sbagliare il peso. Chi avvertirebbe questo umano errore? La tradizione lo fa inoltre forte di un grazioso e singolare diritto, quello di dare ai suoi clienti a completamento del peso la cosiddetta «giunta», che è qualche cosa di diverso della Giunta che sta nei municipi. Manca, supponiamo, a fare mezzo chilo di vitello un paio di ettogrammi? Il garbato macellaio è autorizzato dall'uso a completare il peso del vitello fornendo allo stesso prezzo (per benevola concessione) un pezzo d'orecchio e d'epidermide, o d'osso, o uno zoccolo di bue. Quando il consumatore arriva a casa, mette nella pentola il vitello e nella pattumiera lo zoccolo di cui sopra ed alza gli occhi al cielo in segno di rassegnazione. Se domani il sistema della «giunta» si diffondesse presso tutti gli altri esercenti forse sarebbe un guaio. Se il panettiere completasse il peso del pane con delle mattonelle, il droghiere il peso del caffè con della segatura, il salumiere quello del prosciutto con delle suole di scarpa usata, nascerebbe nel mondo dei consumatori un certo disagio. Il sistema della «giunta» concesso limitato soltanto alla benemerita classe dei macellai, riesce invece — se non originale — certamente molto curioso e gradevole.

La professione del macellaio è di quelle che conducono alla ricchezza o agli onori. Si diventa cavalieri, commendatori... Dunque è inutile che i genitori si sforzino di mandare i loro figli alle scuole classiche, quando le suliodate mete della ricchezza e degli onori si raggiungono attraverso le sde del Macello Pubblico.

E imparino i ragazzi, ora che sono in tempo. Se tanti babbi, quando erano anche loro piccini, invece di intronare le orecchie dei loro genitori coi soliti smodati desideri: lo voglio fare il capitano, io voglio fare il medico, io voglio fare l'ingegnere, io voglio fare chissà che cosa, avessero espresso il nobile desiderio di fare il macellaio, a quest'ora sarebbero ricchi, straricchi e potrebbero avere una bella nidiata di figli destinati, senza grattacapi, a seguire la carriera della macelleria.

Il giornale Il Macellaio Italiano nell'ultimo numero deplora che il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Esercenti Macellai per la vendita delle pelli degli animali macellati, si sia assegnata «una piccola bazzecola a titolo d'indennità di carica» cioè la cifra annua di 750 mila lire. Il giornale aggiunge che naturalmente il pezzo più grosso della torta avrebbe dovuto toccare al presidente: 100 mila lire annue. E l'organo suddetto commenta autorevolmente: «Centomila lire! Ma se i ministri non ne percepiscono neppure la metà! Ma se il Direttore generale delle Ferrovie ha 45.000 lire di stipendio! Ma se il più alto Magistrato funzionario od ufficiale non riceve neppure i due terzi di tale somma!».

E che cosa vuol dire? Se questo Consorzio, che s'occupa soltanto della vendita delle pelli di buoi, può distribuire ai suoi consiglieri cifre così pingui, vuol dire che se non sono pingui i buoi macellati sono però pingui gli utili. I quali costituiscono la somma delle pelli bovine più la pelle dei consumatori. E' chiaro.

Il che mi ricorda quel mio bravo maestro alle Elementari, il quale parlando del bue cominciava: — Oggi vi parlerò del bue. Sulla sua pelle vive molta gente. La sua pelle ci fa camminare a piedi...

Allora non c'era ancora il Consorzio Macellai e può darsi che la pelle dei buoi facesse camminare a piedi. Ma adesso fa andare in carrozza e in automobile. Noi ragazzi ci divertivamo un mondo e il maestro imperterrito. — Il bue si chiama anche bove.

— Signor maestro, si chiama anche Pio.

— Pio? E perchè?!

— Sicuro c'è una poesia che dice: «T'amo pio bove!».

— Taccia. Il bue, dicevo, si chiama anche bove, manzo, vitello e vacca. Che cosa ha di particolare?

— Le corna.

— Bravo. Ora ditemi; a che cosa serve il bue?

— Ad arricchire il macellaio.

— Basta! A tirare il carro, ad arare la terra, a far le bistecche, le cotolette, il ragù, il brodo. Colla pelle si fanno le suole per le scarpe e colle trippe i milanesi fanno la busecca.

Il bue deve essere preso a modello. E' paziente, lavoratore, parco nel mangiare ma non nel bere. Però beve acqua. Non fuma.

— Signor maestro, eppure Carducci dice che fuma il suo spirito.

— Silenzio. Non giuoca, non sciupa il tempo e il danaro dietro alle monelle. E' serio e rumina, per economia, quel che ha mangiato ieri o l'altr'ieri, lasciando all'uomo è inibita. Solo la donna rumina, ma rumina i cattivi pensieri.

— Maestro, io non voglio ruminare...

— Taccia. Volevo dire che dovete imitare fin d'ora il bue perchè quando sarete grandi dovrete forse lavorare come buoi. Imitatelo allora nell'austerità della sua condotta. Pensate che quando è vecchio muore ammazzato per darci da mangiare.

— E' vero.

— Egli sino all'ultimo non ha debolezze; anzi dà tutte le sue forze all'uomo. Lo vedete sotto il giogo come tira!...

— Oh maestro, in quanto a questo la mia buonanima dice sempre che c'è qualche cosa che tira più di un paio di buoi...

— (severamente) Che cosa, o sciagurato?

— ... due paia di buoi...

Una Kermesse

all'Esposizione missionaria salesiana

Accanto alla grandiosa Esposizione Missionaria Salesiana, che sta ricevendo gli ultimi ritocchi e sarà quanto prima inaugurata, il Comitato sta organizzando ed attuando due iniziative destinate ad offrire a tutti i cittadini il modo più facile e più consono di venire in soccorso alla grande, luminosa impresa di fede, di filantropia, di civiltà.

La prima è quella di una grande «Kermesse» con banco di beneficenza, che non mancherà di avere la più brillante riuscita, poichè ad essa hanno già dato l'adesione augusti personaggi che l'onoreranno della loro presenza, e la migliore nostra aristocrazia, che ha promesso un fattivo e fervido appoggio. Sul concorso della cittadinanza non c'è dubbio; così è assicurato da parte di tutti quel concorso materiale e morale di cui le missioni hanno assolutamente bisogno per esplicare nel mondo la loro opera di civilizzazione.

Ma un altro modo offre il Comitato ai torinesi per adempiere a questa opera di carità, che è un dovere civile e patriottico. Lo indica una circolare diramata dal Comitato la quale dice fra l'altro: «Le Missioni di tutto hanno bisogno: offerte in denaro, indumenti e tessuti anche fuori uso, articoli domestici, medicinali, materiale scolastico-professionale, agricolo, strumenti d'ogni genere, arredi sacri, ecc. Tutto sarà ricevuto con grande riconoscenza».

I funebri dell'ing. Arnaldo Ferrero

Un'imponente folla di amici delle Famiglie Ferrero e Ori, e di militari già colleghi dell'ing. Arnaldo Ferrero, la cui rapida e tragica morte ha avuto una eco di profonda pietà nella cittadinanza tutta, ha reso alla straziata salma un commovente omaggio funebre.

Il feretro, giunto ieri dalla Spezia, fu deposto nella cappella ardente di P. N., illuminata da ceri e attorniata da grandi mazzi di fiori. Alle 15 la salma fu trasportata sul carro funebre, coperto da ricche corone inviate dai parenti e dagli amici più intimi. Seguivano altri due carri con altre corone. All'uscita dalla stazione, in via Sacchi rese gli onori militari un reparto del 1.o artiglieria, con la musica reggimentale, poichè l'ing. Arnaldo Ferrero aveva appartenuto a quest'arma come capitano.

Nel corteo erano pure i soci con bandiere e gagliardetto della Società sportiva «Juventus», dei reduci dall'Oriente balcanico, del «Nastro Azzurro», ed altre.

Data l'assoluzione rituale nella chiesa parrocchiale di S. Secondo, la salma venne trasportata al Camposanto, accompagnata dai congiunti e dagli amici più intimi.

La costituzione del Sindacato dei garzoni vetturini

Per cura della Corporazione dei trasporti sono stati raccolti in assemblea i garzoni vetturini. Il segretario signor Santini ha spiegato ai presenti con quali intendimenti essi dovessero entrare nel Sindacato, soffermandosi in modo speciale a spiegare in che modo la categoria potrà rendersi degna dell'assistenza del Sindacato fascista, dimostrando cioè di attenersi scrupolosamente ai principi di civiltà, educazione, moralità e decenza, e all'osservanza scrupolosa dei regolamenti e leggi che disciplinano il servizio cittadino delle vetture pubbliche.

Il vice-segretario generale della Federazione sindacale, avv. Caligini, ha portato il saluto della Federazione e ha fatto soprattutto rilevare che la Corporazione darà la sua valida assistenza solo a coloro che se ne renderanno degni. «Il servizio dei conducenti vetture pubbliche — ha detto — si riflette sul passeggero, e rivela al forestiero il grado di civiltà della cittadinanza e della categoria, e non si può tollerare che una parte di questa, per l'avidità di un illecito guadagno, faccia riversare sulla cittadinanza e sulla categoria, la fama di gente disonesta. Sarete tutelati nei vostri diritti, ma siate i tutelatori disciplinati e morali della vostra categoria». Dopo poche parole del cav. Dozza venne costituito il direttorio provvisorio che è risultato composto dai signori Zamona, Ravazzi, Riberi, Corrado e Tarello.

Aumenti di paga ai lavoranti sarti da uomo

Fra la Corporazione fascista dell'abbigliamento rappresentata dal signor Pennacino, e i rappresentanti dell'Associazione industria del vestiario e l'Associazione piccole industrie, signori cav. Patriarca, Cavallo, avv. Pistoia e Russo, dopo lunghe trattative venne concordato un aumento di paghe ai lavoranti sarti da uomo, in attesa della stipulazione del contratto di lavoro completo che avverrà nella seconda quindicina del mese di luglio.

Il verbale di questo accordo, dispone che in considerazione delle variazioni nel costo della vita: ai salari paghe corrisposte agli operai al 1.o marzo 1925 viene concesso un aumento del 20 % a titolo di carovivieri, nel quale dovranno essere computati i vari aumenti effettuatisi da tale data a tutt'oggi; (b) in caso di contestazioni la Ditta dovrà dare la dimostrazione di essersi uniformata a quanto stabilito; c) l'accordo avrà decorrenza dal 1.o aprile 1926.

Il passaggio d'una rappresentanza di mutilati belgi

Oggi, alle ore 15,35, arriverà col treno di Modane una rappresentanza di mutilati belgi. Il loro viaggio ha lo scopo di fare visita all'Associazione Mutilati, Invalidi di Guerra e di rendere sempre più affettuosi i legami di fraternità coi mutilati italiani. Sarà loro offerto dall'Associazione Mutilati un banchetto ed alla sera proseguiranno per Firenze ove li attende l'on. Delcroix col quale proseguiranno per Roma.

Per lo scampato pericolo del Presidente del Consiglio

In una sala del Municipio, presente il Commissario aggiunto conte Buffa di Perrero, si è radunato un Comitato di dame per prendere l'iniziativa di offrire al Santuario della Consolata, il 20 giugno, un ex-voto in ringraziamento dello scampato pericolo del Presidente del Consiglio. La somma necessaria sarà raccolta per sottoscrizione pubblica, con una quota minima di una lira, fra le donne torinesi. Il Comitato, di cui è stata eletta presidente onoraria donna Irma D'Adamo-Russo, consorte del prefetto, ha nominato una Commissione esecutiva, presieduta dalla contessa Balbis Giannotti, e composta della marchesa Carmen Compans di Brichanteau, vice-presidente, della contessa Maria Gautier di Borio e contessina Maria Teresa Camerana. Il Comitato ha la sua sede in via Giannone, N. 7.

La propaganda coloniale dell'«Opera Nazionale Dopo lavoro»

Come già annunciammo, l'Opera nazionale del «Dopo lavoro» farà la sua prima manifestazione questa sera, domenica, alle ore 21, proiettando sulla Piazzetta Reale, aperta al pubblico, un grandioso film rievocante visioni della nostra vita nelle colonie della Somalia, dell'Eritrea e della Libia, ed episodi del recente viaggio del Primo ministro. A questa manifestazione parteciperanno i Principi e le Autorità. E' superfluo avvertire che in caso di cattivo tempo la proiezione sarà rimandata ad altra sera da destinarsi.

Commemorazione fascista

Il Fascio di Torino comunica che stasera saranno commemorati Amos Maramotti e Cesare Odone e che un corteo muoverà alle 20,30 dalla sede di via Bogino, percorrendo le vie Maria Vittoria, Santa Teresa, Cernaia, piazza San Martino e corso Inghilterra. I Gruppi rionali sono invitati a mandare i loro gagliardetti. Non si dovrà vestire la camicia nera.

***

Il segretario generale del Partito fascista on. Turati ha pure inviato telegrammi di ringraziamento al Municipio di Torino ed al [illegible]

La brutta sorpresa di un sarto

Mandato di cattura contro una signora

Il signor Demetrio Berti, proprietario di una sartoria, in via Vanchiglia, 17, ebbe un giorno la visita di una giovane signora, moglie di un ufficiale, che egli conosceva e serviva da molti anni. La signora, che è la trentenne Virginia Perruccetti Valenzano, abitante in piazza Montebello, 31, appariva in preda ad un certo turbamento e a qualche ansiosa preoccupazione.

— In che cosa la posso servire, signora? — richiese il sarto, che non si immaginava certo lo scopo di quella visita improvvisa.

— Mio marito, come lei sa, è fuori, e non so fare altrimenti che ricorrendo alla sua cortesia: mi occorrerebbe, per un affare urgente, che ho da sbrigare, una piccola somma: seicento lire.

Il sarto, che aveva ascoltato il discorso della signora con malcelata meraviglia, rispose che in quel momento non poteva disporre di una somma anche così... esigua. Ma la signora non piegò.

— Mi firmi allora qualche cambiale di favore. Potrà servirmi egualmente; l'assicuro che non avrà noie di alcun genere. Le cambiali che mi rilascerà non le metterò mai in circolazione.

E ciò detto, la giovane signora infilò l'uscio:

— Vado a comprare i moduli dal tabaccaio vicino.

Ritornò, dopo pochi momenti, con tre cambiali, che spiegò sul tavolo, sotto gli occhi del sarto, pregandolo di firmarle. Il Berti, che pare sia poco pratico di effetti cambiari e di tutta la complicata procedura relativa, prese in considerazione, con una certa titubanza e con qualche sospetto, quei tre foglietti, sui quali spiccava una leggenda che non gli poteva infondere molto coraggio: «Pagherò, ecc.». La signora Valenzano capì la titubanza del sarto, e spiegò:

— Dato il bollo che recano, queste cambiali non sono valide che per duecento lire ciascuna. Vede — e scrisse in una di esse, in cima: «B. P. L. 200».

L'argomento acquietò il Berti, che appose la sua firma in calce ai tre effetti. — In fondo — pensò — non corro molti pericoli: si tratta di vecchi clienti, che hanno sempre fatto il loro dovere.

La signora, intanto, ritirò lesta gli effetti, se li rinchiuse nella borsetta, ringraziò e sparì. Un mese dopo cominciarono pel sarto le sorprese e le complicazioni. Dalla Banca Popolare di Novara veniva invitato ad estinguere un effetto di 2000 lire, di cui figurava firmatario, insieme a certa signora Rosa Rossi. Cascò naturalmente dalle tradizionali nuvole, e sospettò che si trattasse di una delle cambiali... di favore, che aveva rilasciato alla moglie del cliente. Andò alla ricerca di essa e le espresse in tono vivace la sua indignazione e le sue proteste.

— Sì, ho fatto una indelicatezza. Ho aggiunto uno zero all'importo della cambiale. Ma vi riparo subito: lei non avrà alcun danno ed alcuna noia — ammise, con tono di pentimento o di scusa, la signora Valenzano.

E la cambiale giacente presso la Banca venne infatti da lei ritirata. Ma qualche settimana dopo la sorpresa provata dal sarto si ripeteva; da un'altra Banca gli veniva ingiunto di provvedere all'estinzione di un altro effetto di 2000 lire, che era stato girato all'Istituto dal rag. Giovanni Sighieri, abitante in via Mercanti, 18. Il sarto tornò a precipitarsi dalla Valenzano, la quale però non era più a Torino, ma si trovava da alcuni giorni a Pola, presso il marito. La madre, che era rimasta a Torino, lo telegrafò, sollecitandola a provvedere in qualche modo. E la giovane signora tornò a Torino, ritirò anche il secondo effetto e promise al sarto che egual cosa avrebbe fatto puntualmente per il terzo, ancora in circolazione, appena fosse venuto a scadenza.

La cosa, invece, per quest'ultimo non andò più così liscia: l'effetto era pervenuto alla ditta Ing. Enrico Citelli, di Milano, la quale, avendone pagato l'importo in jacquet, ne pretendeva dall'emittente il rimborso. Il Berti si rifiutò e la Ditta milanese iniziò gli atti esecutivi. La vicenda stava per concludersi con il pignoramento in sei mobiliare contro il sarto di via Vanchiglia, quando, in seguito alle proteste di questi, intervenne l'autorità giudiziaria, che ordinò il sequestro della cambiale e le investigazioni opportune intorno all'oscura faccenda. Si accertò così che i tre effetti — cui la signora Valenzano aveva attribuito, senza pensarci molto, un importo dieci volte maggiore di quello convenuto, e sui quali aveva apposto, accanto a quella del sarto, anche la firma della propria madre — erano stati dati ad un mobiliere di via Ospedale, ora fallito, in pagamento di mobili. Era questo l'impegno urgente di cui appariva preoccupata la signora Valenzano nella sua nota visita al sarto!

Il mobiliere non si era dimostrato molto disposto ad accettare quegli effetti e chiese alla Valenzano se per caso quelle cambiali non erano «di favore».

— Ma che favore! Il Berti mi deve effettivamente quella somma e mi ha passato queste cambiali, sulle quali ha firmato, anche la mia consorte, comproprietaria della sartoria di cui egli è titolare.

Tanto audaci spiegazioni indussero il mobiliere ad accettare gli effetti, che furono tosto messi in circolazione, con l'esito che si conosce. Contro la signora Valenzano il giudice cav. Enrico ha emesso il mandato di cattura; le indagini per eseguire l'ordine, estese anche a Taranto, dove la signora ebbe a soggiornare in questi ultimi tempi, sono, riuscite però infruttuose.

Arrestato per adulterio

Dagli agenti del Commissariato di S. Paolo sono stati tratti in arresto perchè conviventi di adulterio, l'operaio Rosario Romano fu Giacomo da Terranova di Sicilia, di 37 anni, e Cristina Tanerici, di 30 anni, da San Leonardo, entrambi conviventi in via Volvera 10.

Quest'episodio non è il primo del genere che capita al Romano. Costui da sei anni vive separato dalla moglie, anch'essa siciliana e da tale epoca si è unito alla Tanerici dalla quale ha avuto una bimba. La moglie autentica non si è rassegnata all'abbandono e già lo scorso anno, in seguito ad una sua denuncia per concubinaggio, il marito infedele fu condannato a tre mesi di carcere e la donna ad un mese. Ora una nuova querela da lei sporta ha avuto per conseguenza il nuovo arresto. Ma il commissario avv. cav. Canavotto di San Paolo non ha mandato alle carceri che il Romano, poichè per riguardo alla bimba, che non ha parenti di sorta e non era possibile affidare ad estranei, la donna venne rilasciata in libertà provvisoria.

Con la tintura di jodio

E' stata ricoverata all'Ospedale S. Giovanni la casalinga Angela Dalmasso, ventiseienne, abitante in via Di Gambey, N. 29, la quale aveva ingoiato a scopo suicida una boccetta di tintura di jodio. La giovane fu accompagnata all'ospedale da una zia, che le aveva prestato le prime cure. Dopo le medicazioni del caso, fatte dal dottor Vola, venne ricoverata. La prognosi è riservata.

La vicenda del brillante

A proposito dell'affare del brillante del dentista dottor Casoli, l'orefice signor Giuseppe Canale ci chiarisce che egli si trovava dal signor Tomatis, suo fornitore d'oro, per affari, e non già per chiudere lavoro, essendo egli proprietario di una fabbrica di oreficeria. Questo per spiegare che è autorizzato legalmente al commercio dei preziosi, e perciò il fatto capitatogli altro non è che uno dei soliti infortuni che purtroppo possono toccare agli orefici.

Conferenze

Dino Provenzal, per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione nazionale per il progresso morale e religioso, terrà lunedì sera, alle ore 21, una conferenza sul tema: Le leggende della Trasformazione. La conferenza avrà luogo nei locali dell'Associazione, in via Giannone, 5, presso il Liceo femminile Principessa Elena. L'ingresso è li[illegible]

Gravi imprudenze di bimbi

Cade dal 3.o piano — Si ustiona con l'acqua bollente

La bambina di 5 anni Orsolina Pomba, abitante in corso Parma, 81, ieri verso le 10 si trastullava sul pianerottolo di casa sua, al terzo piano dello stabile suddetto. In un momento in cui rimaneva senza custodia, la piccina si impossessava di uno sgabello, vi saliva sopra e si sporgeva col capo e col busto sopra la ringhiera della scala. Il pericoloso divertimento durava poco, chè si concludeva in una grave disgrazia. Nel guardare all'ingiù e nel muoversi imprudentemente, la bimba finì per perdere l'equilibrio e cadere lungo la tromba delle scale.

La zia della piccina, tale Orsolina Pomba, che attendeva in casa, udì il disperato grido della nipotina che cadeva nel vuoto, corse fuori, sul pianerottolo, e col l'animo pieno di raccapriccio, vide in fondo alle scale la piccola, stesa al suolo. Scese di volo i gradini, accorse presso la caduta. Credeva di trovarla morta o moribonda, e gridava disperatamente al soccorso. Viceversa, quale non fu la sua sorpresa e la sua gioia, quando vide che l'Orsolina si era già rialzata e non accusava se non lievi lesioni. Tuttavia la poverina appariva in preda allo spavento.

Dalla stessa zia e dalla guardia civica Caserotti, accorsa unitamente ad altre numerose persone, la bambina venne trasportata sollecitamente all'Ospedale Mauriziano mediante automobile privata. Il dott. Basilio le riscontrò abrasioni al viso e contusioni all'addome. Tuttavia al sanitario parve di riscontrare sintomi di commozione viscerale, per cui fece ricoverare la piccina con riserva di prognosi.

— Dal dott. Bellazzi del San Giovanni è stato medicato ieri il bambino Lorenzo Enrietti di 5 anni, residente a Favria Canavese, vittima anch'egli di grave imprudenza. Al mattino, il bambino si era portato presso il focolare, e lì si era messo a vestirsi. Ma nel camino bolliva una pentola di acqua, e il piccolo imprudente, avvicinatosi troppo al fuoco, aveva finito per rovesciarsi addosso l'acqua bollente. Venne trasportato al San Giovanni dalla Croce Verde, e, giudicato di ustioni di 2.o e 3.o grado, fu poi ricoverato con prognosi riservata.

Due costole rotte

Il manovale Fiorenzo Messino, di 59 anni, abitante in via Canilia, N. 9, e occupato alle Acciaierie Fiat, di via Belmonte, N. 10, è stato medicato dal dottor Bellazzi, del S. Giovanni, che gli riscontrò la frattura di due costole. Il Messino stava scaricando un carro di mattoni, quando la massa improvvisamente franava, investendolo. Fu soccorso dai compagni e trasportato in automobile al nosocomio. Guarirà in 45 giorni.

Concerto benefico

A beneficio dell'Istituto dei sordomuti «Lorenzo Prinotti» ha avuto luogo al «Rossini» un concerto. Il gr. uff. Gualino aveva fatto in questa circostanza una munifica elargizione all'Istituto. Dopo un breve discorso di ringraziamento della signora Berbosco-Fava-Parvis, la signorina Edmea Gorzo, violinista, eseguì alcune interessanti pagine musicali, accompagnata al piano dal maestro Visca, e la signorina Nina Mattioli cantò con bella espressione arie antiche e moderne. Una piccola sordomuta pronunciò chiaramente, fra lo stupore del pubblico, un ringraziamento ed un minuetto settecentesco eseguito dalle ricoverate conchiuse la benefica riunione.

Il turno delle Farmacie

Le Farmacie aperte oggi domenica sono: Cooperativa 3.a, via Pietro Micca — Policlinico, via Quattro Marzo, 11 — Bestente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Almasio, piazza Statuto, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 8 — [illegible], corso Vitt. Emanuele, 121 — Santa Barbara, via Cernaia, 20 — Mondino, via Madama Cristina, 61 — Campanino e Gerardino, via Nizza, N. 162 — Della Rocca, via del Mulo, 48 — Burla e Giovenale, piazza Madama Cristina — Frajria, via S. Donato, 50 — [illegible], via Po, 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 16 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — San Secondo, via S. Secondo, 0 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 8 — Vagnino, corso Vercelli, 71 — Aurora, corso Emilio Morra, 27 — Palatino, corso Reg. Margherita, 131 — Mellino, via Vanchiglia N. 35 — Ponte Strada, corso Francia, 101 — Annunziata, strada Lanzo, 210 — Salsalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa 7.a, via Monginevro, 13 — Regio Parco, corso S. Parco, 140 — Pilonetto, corso Moncalieri, 240 — Sassi, strada Casale, 208.

NOTE SPICCIOLE

Festa di tranvieri. — Giovedì prossimo alle ore 8,45 al Santuario della Consolata i tranvieri celebreranno la loro festa commemorativa, al termine della quale agli intervenuti riceveranno un ricordo.

Militari per biblioteche dei soldati. — Oggi domenica alle ore 15 nella sede di piazza Statuto 17, sotto la presidenza di S. E. Bonelli, avrà luogo la assemblea generale.

Unione Don Bosco fra insegnanti. — Il terzo Convegno avrà luogo il 13 maggio al [illegible] di Castelnuovo, luogo natale di Don Bosco. Le iscrizioni si chiuderanno il 6 maggio.

Legione Sabauda. — Oggi domenica alle ore 19,30 adunata in caserma di tutti i reparti in uniforme ordinaria in grigio, per partecipare alla commemorazione dei fascisti Odone e Maramotti. La fanfara interverrà con gli strumenti.

Bozzino [illegible] poveri. — La mostra del pittore Bozzino è stata [illegible] rimarrà aperta a tutto il 2 maggio dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Istituto Sordomuti «Prinotti». — Lunedì, martedì e mercoledì alle ore 20,30 il teol. prof. Pietro Ferrero, direttore dell'Istituto, terrà nel teatrino della Chiesa del Carmine tre conferenze con proiezioni.

Corpo volontari infermieri. — Martedì ore 21 nell'aula V. Troya inizio del corso di psichiatria mentale tenuto dal prof. comm. Giulio Bellini.

Ferrovieri fascisti. — I ferrovieri fascisti della Sezione di Torino si troveranno alle ore 20,00 di stasera in corso via Bogino 6, per la commemorazione dei martiri Maramotti ed Odone. Non sono ammesse assenze ingiustificate.

M.V.S.N. - Comando Centuria Alpina Cesare Battisti. — Questa sera domenica, alle ore 19,30 tutti i componenti la Centuria dovranno trovarsi in Caserma per partecipare alla commemorazione dei martiri fascisti. Uniforme ordinaria.

Centuria Mario Sonzini. — Adunata questa sera alle 19, in caserma, in divisa.

Stato Civile di Torino

24 aprile 1926.

NASCITE N. 19, maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Fey Giovanni con Vergelli Rosina — [illegible]

MORTI: Pasia prof. Giuseppe fu Sebastiano, di anni 54, di Torino, professore, via Carlo Alberto, 37 — [illegible]

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Magnani Amato, fattorino con Navone Margherita, commessa — Ratteri Camillo, impiegato con Durnia Maria — Molino Alfonso, impiegato con Tamagno Anna — Ferraccia Cesare, litografo con Pavia Maria — Cattro Costantino, decoratore con Andreoli Carolina, tessitrice — [illegible]

Onorificenza

Con decreto dello scorso 17 gennaio il Re, motu proprio, ha nominato Cav. Ufficiale della Corona d'Italia, per speciali benemerenze militari, il Sig. Domenico Lamorgez, direttore della Succursale di Pinerolo della Banca Andreis e C. Amici e colleghi di Pinerolo e Torino, estimatori delle doti e delle qualità del decorato, sinceramente se ne rallegrano e complimentano.

Il NATALE DI ROMA

CELEBRATO A MILANO

dall'ITALA Fabbrica Automobili

Una simpatica Festa del Lavoro ha riunito il 21 aprile, a Milano, dirigenti, capi-uffici e capi-tecnici dell'Itala. Un gruppo di 12 macchine modello 61, partite dalle Officine della gloriosa Fabbrica torinese, ha percorso in carovana la strada Torino-Milano, e dopo aver sfilato nelle vie della metropoli lombarda ha raggiunto alla Fiera Campionaria il Salone dell'Automobile.

Dopo la visita al Salone, la Direzione della Fabbrica volle offrire ai suoi collaboratori fedeli ed affezionati una colazione.

La riunione si chiuse fra discorsi inneggianti alla nuova vitalità manifestata dall'Itala, che per merito dello sforzo concorde di tutti, dirigenti, tecnici e maestranze, ha saputo assurgere a nuova vita, dando prova di essere sempre quel glorioso ceppo che ha conosciuto tante battaglie e tante vittorie.

La riuscitissima festa fu la celebrazione del Lavoro e fu soprattutto la celebrazione del nuovo slancio della produzione dell'Itala.

La vita industriale della grande Fabbrica torinese ha iniziato un'èra di giovinezza. L'Itala ha voluto seguire il procedimento di rinnovamento di tutta la nazione; nuove energie le sono state infuse ed i modelli che escono dalle sue Officine e che hanno portato di un balzo la vecchia Fabbrica in testa alla produzione automobilistica italiana, sono la prova della forza di questo organismo che non ha conosciuto che gloria nel suo cammino. Il modello 61 prima, la nuovissima vettura 11 da corsa, appena oggi venuta alla luce, sono le ultime tappe di una bella via che si rinnova, e che continuerà a dare i suoi benefici frutti anche per l'avvenire, perchè il ceppo è robusto e sano.

Il successo ottenuto alla Fiera di Milano dalla Marca Torinese è il più gradito premio delle sue fatiche rinnovate ed il miglior compenso per quanti hanno cooperato con assiduo sforzo allo sbocciare di questa meravigliosa primavera piena di promesse.

Mancia di Lire 100

a chi riporterà al Teatro Maffei un piccolo cane terrier, dal manto bianco macchiato marron molto chiaro, smarrito nei pressi del Teatro Maffei.

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Causa il maltempo, le linee telefoniche con Parigi sono state quasi completamente interrotte. Solo una parte dei nostri servizi dall'estero ci è pervenuta per la via di Basilea.

La firma del trattato russo-tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Il *Wolff Bureau* annuncia che Stresemann e Skrzynski hanno firmato oggi nel pomeriggio il trattato russo-tedesco.

Le ultime difficoltà che si frapponevano ancora alla firma del trattato sono state superate, e quest'oggi, alle 14, al Ministero degli Esteri, ha avuto luogo la cerimonia. Il documento porta la firma di Stresemann e dell'ambasciatore russo a Berlino, Skrzinsky. Già nella mattinata si era riunito il gabinetto tedesco, al quale Stresemann aveva fatto un diffuso rapporto, e il gabinetto all'unanimità aveva approvato il trattato. Anche il Presidente Hindenburg aveva dato facoltà a Stresemann di sottoscrivere il documento. Stresemann ha, dopo la firma, ricevuto i capi partito, ai quali ha illustrato il trattato.

Il documento sarà pubblicato martedì prossimo. Esso comprende quattro articoli, e stabilisce un trattato generale di amicizia. E' particolarmente bene precisata la reciproca neutralità in ogni caso di aggressione non giustificata dall'atteggiamento dell'aggredito. Ciò vale anche nel caso di una guerra economica. Di particolare importanza sono le note diplomatiche scambiate in occasione della firma. In queste note viene riassunto tutto il lavoro precedentemente compiuto per la conclusione del trattato, e si allude anche all'articolo 16 dello Statuto della Lega delle Nazioni.

Il progetto di legge governativo per l'espropriazione dei beni degli ex-principi tedeschi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 24, notte.

Il Governo tedesco ha deciso di presentare al Reichstag la proposta di legge sull'espropriazione dei patrimoni dei principi delle ex-Case regnanti. Il ministro degli Interni tedesco ha quindi presentato lo schema di legge agli uffici del Reichstag. Il progetto racchiude un rapporto esplicativo, a cui sono uniti quattro allegati.

Lo scandalo ungherese

Pallavicini contro Bethlen — L'affare Bonis-Zadravec — Furto di documenti processuali?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 24, notte.

I rappresentanti della Banca di Francia hanno ricevuto l'ordine telegrafico di ritornare a Parigi. Continuano intanto sui giornali e negli ambienti politici vivaci discussioni in attesa del processo. Il conte Pallavicini prosegue la sua campagna contro Bethlen. Ieri egli ha dichiarato che sinora ha reso pubblica soltanto la decima parte di quanto egli sa. Per quanto riguarda la smentita di Bethlen di appartenere a società segrete, Pallavicini ha fatto osservare quanto questa smentita sia inutile, poichè tutti gli affiliati alle società segrete devono prestare giuramento di negare sempre ed in qualunque momento tale loro qualità.

La vertenza Zadravec-Bonis è entrata in un nuovo stadio. Il vescovo ha convinto il proprio legale a ritirare la denuncia per appropriazione indebita contro il padre Bonis, ma intanto la bega ha dilagato e le autorità francesi se ne sono impadronite. Sembra che l'arresto di Padre Bonis sia imminente.

Circa il furto commesso ieri nell'archivio della Curia, si apprende che i ladri avevano l'intenzione di far sparire documenti importanti che si riferiscono ad atti criminosi del terrorismo bianco. Il giudice istruttore che da molto tempo conduce le indagini in merito, ha constatato la scomparsa di numerosi documenti. Nella stufa, vennero rinvenute traccie recenti di carta bruciata. Circola anche la voce, non ancora però confermata, che siano scomparsi documenti importanti che si riferiscono allo scandalo dei falsari.

Arresti a Budapest per corruzione di funzionari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 24, notte.

La polizia ha ordinato l'arresto del Presidente dell'Associazione dei latifondisti ungheresi, un ex capitano degli ussari. Tale Associazione si era fatta attribuire, in questi ultimi tempi, lotti importanti di forniture di fieno allo Stato, corrompendo degli alti funzionari del governo. In una perquisizione operata presso il Presidente dell'Associazione furono rinvenute numerose ricevute, per somme rilevanti, ricevute rilasciate da funzionari i quali naturalmente hanno dichiarato che la loro firma è falsa. Ciò nondimeno furono eseguiti numerosi arresti.

La crisi ministeriale polacca e la posizione di Skrzinski

Varsavia, 24, notte.

Il *Nowy Kurier Polski*, foglio che appoggia il Governo, analizzando le ragioni che hanno indotto il Presidente della Repubblica a non accettare le dimissioni del Gabinetto Skrzinski, dice che il Presidente della Repubblica è partito dal punto di vista che è impossibile accettare le dimissioni del Gabinetto prima di avere assicurato, nell'immediato avvenire, la soluzione delle necessità più urgenti, e prima che sia stata designata una maggioranza sulla quale il Governo possa contare. Skrzinski ha compreso di non poter esporre la nazione a gravi difficoltà per salvare la sua carriera personale o per seguire suoi gusti personali. Egli si è esposto con coraggio agli attacchi onde adempiere fino in fondo il suo dovere di capo del Governo. Skrzinski doveva far votare il bilancio provvisorio per il mese di maggio alla Camera, allo scopo di evitare una situazione extra-legale, poichè è chiaro che il Parlamento non avrebbe votato crediti proposti da un Governo dimissionario. Il Presidente del Consiglio impiegherà tutta la sua energia per estendere le basi della coalizione governativa, dando così all'opposizione la possibilità di intendersi e di creare una maggioranza capace di assumere eventualmente il Governo se gli sforzi del Presidente del Consiglio per riunire intorno a sè i partiti di sinistra dovessero fallire. Il Governo attuale, conclude il giornale, non può passare per un Governo esclusivamente di destra, poichè ad esso appartiene il partito operaio nazionale, che siede sui banchi della sinistra. (Stefani).

Stresemann al conte Bosdari

Berlino, 24, notte.

Il ministro degli Esteri, Stresemann, ha offerto ieri sera un banchetto in onore dell'ex ambasciatore d'Italia conte Bosdari. Il ministro Stresemann ha pronunciato cordiali parole di ringraziamento e di riconoscenza per l'azione svolta durante la permanenza a Berlino del conte Bosdari. Questi ha risposto esprimendo analoghi sentimenti. (Stefani).

Cordialità italo-inglesi e suggestive feste sul mare a Malta

Malta, 24, notte.

La manifestazione che la Marina britannica e le Autorità maltesi hanno fatto agli equipaggi delle navi italiane ancorate nel porto della Valletta, è stata coronata da alcune cerimonie svoltesi con solennità e pervase da uno schietto spirito di cordialità. Alla presenza del Governatore, degli ammiragli italiano e inglese e del Console generale in Italia, ha avuto luogo nello storico Palazzo dei Cavalieri, sede del Governatorato, un gran ballo, con l'intervento degli ufficiali e delle notabilità delle Colonie inglese ed italiana.

Intanto si svolgevano sul campo sportivo gare di « boxe » fra i marinai italiani ed inglesi, che si chiusero con quattro vittorie ai marinai britannici e tre agli italiani.

La Casa del Fascio, questa sera, con uno spirito di fratellanza italiana, ha ospitato a turno i marinai delle navi italiane, intrattenendoli con ricevimenti e feste danzanti. Anche il Casino Maltese ha offerto un « the » danzante in onore della Squadra italiana, al quale sono intervenute le Autorità e le personalità della popolazione maltese, il Governatore inglese e gli ammiragli italiano e inglese. A bordo della « Conte di Cavour » ha avuto luogo un « the » danzante, offerto dall'ammiraglio Simonetti, al quale hanno partecipato mille e cinquecento persone. Gli ufficiali italiani hanno ricevuto gli ospiti con altissimo senso di ospitalità, mentre a poppa della nave, artisticamente decorata, si svolgevano le danze. Gli ufficiali italiani hanno accompagnato gli ospiti a visitare la corazzata, sulla quale i fratelli italiani, che vivono lontani dalla madre Patria, hanno ritrovato un lembo di Italia. L'ammiraglio Keyes ha infine offerto alla Marina italiana un sontuoso ricevimento. La festa da ballo ha avuto luogo a bordo delle navi da battaglia « Queen Elizabeth » e « Valiant », per l'occasione accostate e trasformate in una fantastica serra, scheggiante di musiche e profumata di fiori. Al ballo sono intervenute tutte le Autorità italiane, inglesi e maltesi.

Nella calda sera mediterranea le danze si sono protratte fino a tarda ora, in una atmosfera di affettuosa simpatia e di schietta cordialità. Lo spettacolo di questa festa sul mare, nella notte luminosa, a bordo di due possenti navi da guerra, è stato quanto mai suggestivo.

Stamane l'ammiraglio Simonetti ha preso congedo dalle Autorità inglesi e maltesi e dall'ammiraglio Keyes, che, suo ospite, ha fatto colazione a bordo della « Cavour ». La Squadra italiana è partita alle 13, salutata da grande folla, al suono degli inni eseguiti a bordo delle navi inglesi. Essa naviga ora diretta verso la Sicilia Occidentale, donde la « Cavour » proseguirà per la Spezia, e la « Giulio Cesare », con le altre navi, raggiungeranno Gaeta. (Ag. Stefani).

Il « trust » petrolifero per lo sfruttamento di Mosul

Londra, 24, notte.

Un dispaccio dell'« Exchange Telegraph » da New York, reca:

« Walter Teagle, presidente della « Standard Oil Company », tornando ieri dall'Europa, ha dichiarato che è avvenuta la costituzione di una grande Società industriale per lo sfruttamento dei bacini petroliferi di Mosul. I gruppi americani aderenti a questo organismo racchiudono la « Standard Oil Company », il « Pan America », il « Gulf Refining ». Tra i gruppi europei figurano con l'« Anglo-Persian », la « Royal Dutch », la « Shell », ed una Società francese. La combinazione, — ha aggiunto il Teagle, — è stata resa possibile da un accordo avvenuto in linea di massima col signor Gulbenkian, della « Turkish Petroleum ». In base a tale accordo, ciascun gruppo nazionale partecipa nella proporzione di un quarto ».

I lavori della Basilica di S. Giorgio inaugurati dal Re

Roma, 24, notte.

Stamane, con l'intervento del Re, è stata solennemente inaugurata la Basilica di San Giorgio al Velabro, dopo i lavori di restauro eseguiti dalla R. Sovraintendenza ai monumenti. Alla cerimonia sono intervenuti il ministro della P. I., on. Fedele; il vice-governatore, Darbesio, in rappresentanza del governatore di Roma; il sen. Baccelli, presidente della Commissione straordinaria per la Provincia di Roma; il prefetto, conte Dancora; il comm. Arduino Colasanti; il prof. Munoz, sovrintendente ai monumenti; l'on. Martire; mons. Panizzardi, vescovo ordinario militare d'Italia; mons. Vilperd; il prof. Bartoli, direttore del Foro Romano; il prof. Calzabini, presidente dell'Istituto delle Case popolari, e numerose personalità del campo artistico.

Alle 10,30 precise, accompagnato dal suo aiutante di campo gen. Cittadini, è giunto il Re, ricevuto dal ministro Fedele, dal professore Munoz e dalle autorità. Il prof. Munoz, durante la visita alla Basilica, ha fornito al Sovrano spiegazioni sui restauri compiuti. Quindi il Re, dopo aver visitato l'arco degli argentari che si trova fuori della Basilica, occupato dalle autorità e salutato con applausi dalla folla che si assiepava dietro i cordoni, si è allontanato in automobile. Il prof. Munoz ha poi tenuto una conferenza illustrativa della Basilica e dei restauri, che sono stati eseguiti con fondi in parte raccolti dal cardinale Luigi Sincero, titolare della chiesa, ed in parte concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Mangia il naso all'amica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

In amore, quando vi è di mezzo la gelosia, si diventa anche cannibali. La dimostrazione di questa asserzione è data da un episodio capitato ad una avvenente signorina viennese, la quale era diventata da parecchio tempo l'amante di un artista. Questi, però, ultimamente, si era trovato a corto di quattrini, cosicchè la signorina, dato che non si vive di solo amore, aveva deciso di lasciare l'amico e di abbandonare Vienna. Il giovanotto cercò di dissuadere la ragazza dal suo proposito e, vista vana ogni insistenza, concepì propositi di vendetta. Ieri mattina infatti la signorina prese un treno per allontanarsi da Vienna. All'ultimo momento, si precipitò nello scompartimento l'amante infelice che d'un balzo fu sulla ragazza alla quale asportò con un morso il naso. L'artista-cannibale inghiottì la punta del naso dell'amante e ai poliziotti che lo arrestarono dichiarò non solo di non pentirsi del gesto da lui commesso, ma che il naso di una donna è una leccornia squisita.

Rimproverata dai genitori si vendica incendiando la casa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 24, notte.

In un paese del Burgenland una ragazza tredicenne, per vendicarsi dei genitori che l'avevano rimproverata è salita sul tetto della propria casa e vi ha appiccato il fuoco. La casa stessa, un fienile adiacente, ed una altra casetta, vennero distrutti dal fuoco. La ragazza era stata ritirata sei mesi fa da una casa di correzione nella quale era stata rinchiusa per due anni.

Una pugnalata mortale per uno schiaffo

Venezia, 24, notte.

Questa sera è stato vittima di una vendetta, nella parrocchia dell'Angelo Raffaele, il muratore fascista Edmondo Zanchi, di 22 anni. Alle 19,30 lo Zanchi, uscito da un caffè, dove si era trattenuto con un amico, si avviava da un barbiere. Senonchè, essendo il negozio pieno di gente, lo Zanchi preferì ritornare a casa. Fatti pochi passi, egli incontrò l'invalido di guerra Antonio Longhi di 33 anni, col quale un mese fa aveva avuto un diverbio. Durante quel contrasto il Longhi lo aveva minacciato gravemente ed egli aveva dato uno schiaffo al suo avversario.

Stasera il Longhi, appena vide lo Zanchi, estrasse un pugnale, gli si avventò contro e lo colpì al petto; quindi si diede alla fuga. La scena si svolse al ponte del Cristo. Lo Zanchi cadde a terra in un lago di sangue: poco dopo venne soccorso e trasportato all'ospedale. Ma durante il tragitto ha cessato di vivere. L'omicida è ancora latitante.

Il ciclone

Furiosa bufera a Roma

Lo straripamento del Tevere

Crolli - Una donna ferita

Roma, 24, notte.

Quasi improvvisamente, a causa delle ultime pioggie sulle campagne umbre e laziali, le acque del Tevere cominciarono ieri a correre gonfie e minacciose. La corrente trascina arbusti e terra perchè a monte di Roma il fiume, uscendo dall'alveo, si è disteso ad allagare qualche tratto della campagna. Lo scalo Francesco De Pinedo, dove il *Gennariello* ammarrò di ritorno dal volo transcontinentale, appare nella sua parte più bassa ricoperto dalle acque. All'ufficio del Genio Civile hanno dichiarato che l'idrometro di Ripetta segnava una altezza massima di metri 11,70. Gli allagamenti però non sono preoccupanti e non hanno arrecato che lievi danni.

Poco dopo le 14,30 forti raffiche di vento si sono levate su Roma, investendo la parte più alta della città e producendo danni notevoli. Il comando dei vigili ha avuto molte chiamate. I pompieri sono accorsi coi loro carri-attrezzi. Forti colpi di vento hanno abbattuto una capanna in via Trionfale. Il tetto della capanna in legno, fortunatamente disabitata, minacciava di abbattersi su alcune baracche occupate da povera gente. I vigili hanno provveduto allo sgombero dei locali e al puntellamento della capanna pericolante. Un altro allarme si è avuto alle 14,45 in via del Babbuino. Un muro, sul terrazzo di uno stabile, si abbatteva con fracasso sfondando il piano di asfalto della terrazza stessa e il calcestruzzo insieme con pezzi di travatura si abbattevano nella stanza, fortunatamente vuota, dell'ultimo piano. Anche qui i vigili hanno lavorato attivamente per evitare ulteriori disgrazie. Fuori Porta San Paolo si è verificato il crollo del terrazzino di un villino, senza però recare alcun danno alle persone. Un carro-attrezzi con un drappello di vigili si è recato sul posto per procedere ai lavori di puntellamento. Poco dopo le 15, in viale Aventino, un albero di 8 metri si è abbattuto al suolo spezzando i fili della corrente elettrica. Il servizio tranviario è stato momentaneamente interrotto. Alle 15,30, tale Rosa Coretti, d'anni 45, da Padova, mentre attraversava via Panisperna è stata colpita alla testa da una grossa tegola staccata da un colpo di vento da un fabbricato in costruzione. Trasportata all'ospedale i sanitari le hanno riscontrato una ferita al cuoio capelluto con lieve commozione cerebrale. La povera donna è stata trattenuta in osservazione. Un altro albero è stato abbattuto dal vento in viale delle Milizie. Nella caduta l'albero ha spezzato i fili della corrente elettrica. Sono immediatamente accorsi sul luogo i vigili. La cupola equatoriale dell'Osservatorio del Collegio Romano è stata anch'essa capovolta dalla furia del vento. Operai e vigili hanno proceduto a riparare i danni. Alle 17 due altri alberi sono caduti abbattuti dal vento in passeggiata di Ripetta, senza produrre danni alle persone. I vigili hanno proceduto allo sgombero della strada. Si è verificato poi il crollo di alcuni pezzi di cornicione in via Domenico Fontana e in corso Italia.

Difficile arrivo del « Giulio Cesare » a Genova

Vera Vergani e la sua Compagnia a bordo

Genova, 24, notte.

Il mare, malgrado un vento assai forte levatosi nelle prime ore del mattino, si è mantenuto calmo. Un incidente, a quanto pare causato dalle raffiche, è toccato al piroscafo *Giulio Cesare* che doveva entrare in porto ieri sera alle 21,30 come un radiotelegramma aveva annunciato alla Navigazione Generale. Incontro al grande transatlantico erano usciti dal nostro porto quattro grossi rimorchiatori, che dovevano portare la nave agli ormeggi di Ponte dei Mille. Senonchè giunta all'altezza del Molo Lucedio, le raffiche facevano presa sulla alta mole trascinandola lentamente alla deriva. I rimorchiatori aumentarono allora la trazione, cercando di trascinare a ridosso del molo il piroscafo. Nel frattempo altri tre rimorchiatori uscivano in aiuto a quelli già impegnati nelle operazioni. Nelle acque del Molo Vecchio il cavo di uno dei rimorchiatori (non è accertato per quale motivo) si spezzò, lasciando così soltanto gli altri due rimorchiatori, i quali trascinarono il grande transatlantico. Sotto l'impeto del vento vani furono i loro sforzi ed il *Giulio Cesare* finì per andare ad appoggiarsi con il fianco sinistro contro la prora di alcune barche, fortunatamente senza causare danni. Soltanto schiacciò una scialuppa della nave scuola « Garaventa » posta sopra uno pianone fuori bordo. Il transatlantico, che pesca ventisei piedi, ad un tratto si fermò di per sè stesso, avendo la sua chiglia toccato il fondo. I rimorchiatori allora impiegarono ogni loro sforzo per fermarlo completamente, mettendolo in posizione da non subire più ulteriori spostamenti. Tra i viaggiatori si diffuse qualche panico, presto però dissipato dalle parole loro rivolte dagli ufficiali. Soltanto alle 7 del mattino il transatlantico venne rimorchiato alla gettata di ponente di Ponte dei Mille ed i passeggeri sbarcarono lo sbarco. A bordo si trovava Vera Vergani con la sua Compagnia diretta da Dario Niccodemi, reduce dalla Spagna. Il *Giulio Cesare* non riportò alcun danno. Soltanto il vetro di qualche « hublot » andò in frantumi.

Uragano a Savona

Savona, 24, notte.

Da questa notte infuria in città e dintorni un violento uragano che ha le caratteristiche di un vero ciclone. Le raffiche imperversano; la temperatura si è abbassata di parecchi gradi. La furia del vento ha prodotto particolarmente in aperta campagna gravi danni. Furono abbattute molte piante e rovinata una quantità impressionante di frutteti. Le navi ancorate in porto dovettero rafforzare gli ormeggi. Non giungono per ora fortunatamente notizie di disgrazie alle persone.

Danni a Verona

Verona, 24, notte.

Dalla notte scorsa imperversa sulla nostra città una violenta bufera di vento. Sono stati sradicati alberi, abbattuti comignoli, infrante vetrate. Specialmente in serata le raffiche di vento hanno assunto una tale violenza da impedire quasi la viabilità sui Lungo Adige e sui ponti. Alcune strade della città sono al buio, essendosi rotti i fili elettrici. In piazza delle Erbe il vento ha rovesciato i caratteristici ombrelloni ed i banchi degli erbivendoli.

Una frana nel Novarese

Novara, 24, notte.

A Baveno numerosi cavatori rimangono senza comunicazione per la caduta di una colossale frana i cui massi sono di un volume enorme. La strada per Baveno è stata asportata da pesanti massi di granito.

Le acque della Moscova circondano il Kremlino

Mosca, 24, notte.

L'inondazione del fiume Moscova continua, e si estende anche alla parte centrale della città, dove l'acqua si avvicina già alle mura del Kremlino. Nelle parti basse, e lontane della città, le vie sono completamente sommerse, e sulle acque galleggiano dei grandi pezzi di ghiaccio. L'inondazione non è avvenuta all'improvviso e perciò, grazie ai provvedimenti presi a tempo vi sono pochissime vittime. Il livello del fiume continua a crescere.

TEATRI

Ruggeri nell'« Artiglio » trionfa a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

L'artiglio di Bernstein, presentato ieri sera al Globe Teatre da Ruggeri, ha raccolto tutte le rose della critica inglese, senza nessuna spina. Il lavoro non piace molto, ma l'interprete è coperto di panegirici. « Ruggeri ha saputo elevare queste scene, puramente teatrali — rileva il critico del *Times* — ad una splendida e terribile dignità ». Il critico della *Morning Post* dichiara che l'interpretazione di Ruggeri è stata indimenticabile. Quello del *Daily Telegraph* attesta: « Il grande attore ha trascinato letteralmente l'uditorio a manifestazioni di entusiasmo come raramente si vedono fra le mura dei nostri teatri ». Il critico del *Daily Express* parla di un meraviglioso *tour de force*, e il suo collega del *Daily Mirror* scrive: « Conosco poco l'italiano, ma Ruggero Ruggeri, nella sua stupefacente recitazione, mi ha tenuto avvinghiato al dramma fino all'ultima scena ».

I critici elogiano questa volta anche Mimì Aylmer, che nella parte di Ofelia non aveva potuto sviluppare tutta la sua abilità. Il critico del *Times* la dichiara « ammirevole » e loda pure l'attore Carlo Poria. Anche altri attori secondari sono elogiati vivamente, particolarmente per la fusione della loro recitazione, che il critico della *Morning Post* indica ad esempio alle compagnie inglesi.

Il Piccolo Teatro d'Arte di Firenze inaugurato

Firenze, 24, notte.

Stasera ha avuto luogo l'inaugurazione del Piccolo Teatro d'Arte di Firenze. Un distinto pubblico ha presenziato allo spettacolo. Si notavano pure varie personalità artistiche e cittadine. Sono stati rappresentati *Il sogno di un mattino di primavera*, di Gabriele D'Annunzio, e la tragedia di Maurizio Maeterlinck *La morte di Tintagile*, che hanno avuto interprete Teresa Franchini. La squisita attrice che mancava da molti anni da Firenze è stata fatta segno a vivi applausi a scena aperta e ad ogni calar di sipario; con lei sono pure stati festeggiati i suoi valorosi compagni.

TEATRO DI TORINO: Concerto Gui-Serato.

La virtù essenziale di Arrigo Serato è pur sempre quella di suscitare una commozione che tanto più cresce e s'addensa quanto più egli s'incurva sullo strumento a cavarne voci meglio assai che suoni. Voce è l'intensità del suo canto, e quando poi nella pienezza calda dell'espansione musicale egli si pone d'un tratto a frascolare con un'infinità così piana e chiara e profonda, allora tutto ciò che di umano parevo costretto nella sua forma e preciso prorompe d'un tratto come un discorso vivo che impetuosamente si affondi nel cuore del pubblico intento. E l'arte sua si fa irresistibile: perchè oltre ogni perizia tecnica con uno stile maschio e dolce essa parla veramente, dice, vi tocca, è qualcosa che tutti possono sentire e soffrire e godere. L'arte sua è poesia: non sublimeggiante e levigata, ma anzi palpitante, a volte un po' selvatica, ruggiadosa sempre di fraterna e schietta spiritualità.

Il *Concerto in mi maggiore* di Bach, quello in *re maggiore op. 61* di Beethoven hanno trovato in lui un interprete esaltato, severo, senza abbandoni. La grande, solenne meraviglia del primo, quello svolgersi melodioso di una sensibilità che non cerca più che se stessa, che s'innalza quasi astrattamente in un mondo che è pura musicalità, ha avuto dal Serato un rilievo plastico, che nell'*adagio* ha raggiunto il vertice dell'emozione. La tempestosa, bizzarra irrequietezza appassionata era elegiaca del secondo ed è composta nel gioco seguente, tutto sprazzature e scorci vivaci, del violinista in una drammaticità serrata, che soggiogò totalmente l'uditorio.

Gui resse l'orchestra con la consueta, elegantissima, finezza e misura. Eseguita una *ouverture* di Boccherini con garbo squisito, malizioso e arioso, trovò ancora una volta nell'*Incantesimo del Venerdì Santo* quella vibrante gioia musicale ben nota a tutti i frequentatori di concerti.

Il pubblico che affollava la sala tributò ai due maestri ed all'orchestra calorosissimi applausi, sentiti e unanimi.

I « Bolton Wanderers » vincono la « Coppa d'Inghilterra » di foot-ball davanti a 92.000 spettatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 24, notte.

I « Bolton Wanderers » hanno vinto allo stadio di Wembley il match di foot-ball. Essi sono quindi per un anno in possesso della Coppa d'Inghilterra. I competitori, come ricorderete, erano i giuocatori della « Manchester City ». Si tratta di una lotta in famiglia, giacchè i « Bolton Wanderers », la squadra del Club omonimo, è accanciata a doppio filo di cotone alla così detta Cotonopoli ossia Manchester. I « Bolton Wanderers » hanno vinto per un solo punto, e solo alla fine della seconda ripresa. Il primo tempo è terminato con esito nullo.

Il « Manchester City » nella seconda ripresa ha attaccato con più veemenza del primo tempo. La sua tattica aggressiva si fondava sulla audacia e sulla velocità, ma i « Bolton Wanderers », che sono considerati veterani, al disopra di ogni rischio, non si lasciano impressionare. Essi oppongono resistenza e una contro offensiva calma e scientifica riuscendo finalmente, al 35.o minuto, a violare la rete avversaria con un goal magistrale. Assistevano al match in cifra esatta 91.447 spettatori controllati dalle ruote di entrata, non computando però le autorità e gli invitati. Lo stadio è capace di 92 mila persone. Altre 30.000 persone che non avevano potuto ottenere un posto anticipatamente, dovettero rimanere a bocca asciutta.

BOLLETTINO METEORICO

23 aprile 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	14	coperto	
Milano	13	9	pioggia	
Genova	15	10	coperto	agitato
Venezia	17	11	»	mosso
Firenze	14	11	»	
Ancona	16	12	nebbia	legg. m.
Bologna	17	9	»	
Napoli	21	14	coperto	calmo
Taranto	21	13	»	legg. m.
Palermo	24	18	nebbia	mosso
Catania	21	11	½ coperto	grosso
Tripoli	23	20	»	legg. m.
Messina	22	14	½ »	agitato
Trieste	16	13	½ »	legg. m.
Trento	13	8	»	
Fiume	20	13	½ »	calmo
Bari	21	11	»	mosso

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 23 + 16
Temp. minima nella notte dal 23 al 24 + 6
La giornata di ieri: Coperto. Pioggia.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 24 aprile 1926.

TORINO	27	40	10	70	66
BARI	36	67	17	25	4
FIRENZE	39	73	46	29	30
MILANO	82	85	36	42	30
NAPOLI	75	49	80	68	71
PALERMO	31	29	56	58	73
ROMA	73	22	63	18	11
VENEZIA	[illegible]	[illegible]	[illegible]	9	[illegible]

CRONACA

La chiusura dell'istruttoria per l'assassinio della « Rinin »

L'istruttoria pel delitto della « Rinin », che tanto ha appassionato la pubblica opinione, è stata chiusa, ed il giudice istruttore cav. Enrico, che ha condotto la laboriosa e complicata indagine con acume e solerzia, ha rimesso gli atti alla Procura generale. Contemporaneamente il sostituto Procuratore del Re cav. De Maio ha fatto tenere al Procuratore generale la sua relazione motivata attorno al delitto ed alla posizione dei singoli imputati.

Essi sono cinque: il Cattaneo, marito della « Rinin », il Bertini, il Paris, il facchino Biestra e il Neirotti. Per quanto riguarda i primi quattro, il pubblico è già perfettamente al corrente delle imputazioni loro mosse; non così del Neirotti il quale, come si ricorda, è l'individuo che fece le prime confidenze ad un amico magazziniere, confidenze che vennero a conoscenza dell'arma dei carabinieri, in seguito all'abile indagine del milite Curzi, il quale, come ampiamente è stato riferito, per settimane intere aveva vissuto fra la malavita, alla ricerca del filo conduttore della intricata matassa.

Secondo tali confidenze, il Neirotti avrebbe partecipato non solo all'uccisione della « Rinin, ma anche a quella del Fleischmann. Nell'assassinio della mondana avrebbe avuto una parte importantissima. Avrebbe cooperato allo squartamento della infelice mondana, e sarebbe stato proprio lui a prendersi l'incarico di occultare la testa dell'uccisa, gettandola nel Po.

Risulta però, stando alle voci che circolano negli ambienti giudiziari, che il Neirotti respinge energicamente in blocco tutte queste accuse, opponendo recise smentite alle affermazioni del magazziniere. Però, sempre stando a questi indizi, la posizione del Neirotti risulterebbe quanto mai grave, essendo stato a suo carico appurate importanti circostanze.

Quanto al Biestra, disse dapprima, come si ricorda, che era stato scoperto ad origliare alla porta della famosa camera, e minacciato: poi modificò ancora la deposizione, dicendo che il Cattaneo e complici lo avevano tenuto chiuso in un armadio, mentre essi avvolgevano nei pacchi i resti della vittima. Le indagini dei carabinieri avrebbero stabilito invece questa circostanza: tre fattorini dell'impresa per il recapito degli espressi, che ha i suoi uffici in Galleria Natta, ma che comunicano pure col cortile del Gran Caffè, sarebbero rimasti dalle 3 alle 4 della famosa notte, nel cortile, a discorrere.

La cosa era capitata loro altre volte, si può anzi dire che era abituale a tutto il personale. Il facchino del Gran Caffè lo sapeva, nè mai per la loro presenza notturna nel cortile aveva mosso appunto, tanto più che essi, non facendo chiasso di sorta, non davano fastidio a nessuno. Quella notte, tre si erano seduti su di un gradino in vicinanza della porta a vetri, dalla quale, durante la prima inchiesta, si suppoteva fosse uscito il Cattaneo coi suoi amici. Essi parlavano fra loro di quello che può interessare tre giovanotti che corrono tutto il santo giorno, e buona parte della notte, il lastricato della città: cioè di donne.

Ad un tratto, potevano essere le tre e mezzo, non più (così hanno asserito i giovani e la circostanza è stata più tardi avvalorata dai loro capo-ufficio), quando da una finestra del secondo piano si affacciò il Biestra. Egli sembrava scrutare le tenebre del cortile sottostante, ma sebbene aguzzasse lo sguardo non riusciva a vedere nulla. Doveva, tuttavia, scorgere il sommesso mormorio delle voci dei fattorini. Per assicurarsi della loro presenza, dall'interno dell'albergo accese le due grandi lampade sospese nel cortile e visti i giovanotti scese di corsa. Appariva concitato. Lui, per solito tranquillo e cortese. Si avvicinò ai giovani bruscamente, intimando loro di andarsene. Che diavolo! Il cortile dell'albergo non era, a suo giudizio, una sala di conversazione, specialmente alla notte, ed i clienti avevano diritto di dormire, di non essere disturbati. Tutte quelle ragioni il facchino le trovava quella notte per la prima volta e sembrava non voler comprendere quanto vi era di esagerato nelle sue asserzioni. Vedendo poi il portone dell'albergo che dà su via Roma chiuso, lamentò anche quel particolare. Il portone — diceva il Biestra — doveva restar aperto tutta la notte, acciocchè l'occasionale cliente fosse invogliato di venire a cercarvi alloggio.

E il Biestra non si tranquillò finchè i giovani non furono rientrati nell'ufficio, ed a garantirsi che essi non sarebbero ritornati nel cortile, egli andò a fare le sue lamentele al capo-ufficio. Dopo di che spense i grandi lampadari e il cortile ripiombò nel buio. Cattaneo e... compagni potevano uscire dall'albergo indisturbati.

Il Biestra, che tanti particolari aveva raccontato su quella tragica notte, non aveva mai fatto cenno durante i replicati interrogatori di questi episodi, che stavano appunto a dimostrare come egli fosse liberissimo di andare e venire indisturbato; quindi niente sequestro di persona, niente armadi.

A conclusione di tutte queste risultanze, contro il Biestra è fatta l'accusa di favoreggiamento; in modo speciale, egli viene accusato di aver aiutato alla confezione dei macabri pacchi. Il facchino cerca attenuanti, dichiarando che venne minacciato di morte, e che perciò non potè sottrarsi al sinistro incarico.

Un particolare ancora nei riguardi del Neirotti: questi, oltre ad aver negato sempre di aver fatto la famosa confidenza, ebbe a dichiarare di non conoscere neppure di vista il Cattaneo. Costui, messo a confronto col Neirotti, finse di non averlo mai veduto prima di quel momento. Eppure sembrava impossibile che l'uomo della confidenza avesse potuto inventare tanti particolari, alcuni dei quali (primo fra tutti il locale dove era avvenuto il delitto) si poterono subito controllare e riscontrare come rispondenti al vero. Le indagini assodarono sicuro che il Cattaneo ed il Neirotti erano amici, che avevano spesso pranzato nella stessa trattoria e che insieme frequentavano lo stesso caffè.

Esaurita la prima fase dell'istruttoria, la posizione dei vari imputati viene ad essere esaminata dal Procuratore Generale, il quale presenterà poi le sue conclusioni alla Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello, alla quale spetta il rinvio a giudizio. Pare che il processo potrà avvenire in autunno.

NOTE SPICCIOLE

La Gruppo rionale fascista, Barriera Nizza-Borgo S. Salvario. — Stasera ore 19,30 adunata presso la sede del gruppo, per intervenire alla commemorazione martiri fascisti Marametti e Odone.

La disoccupazione in Inghilterra

Londra, 24, notte.

Secondo statistiche pubblicate dal Ministero del Lavoro, la disoccupazione in Inghilterra al 12 aprile è scesa ad 1.024.400, mostrando una diminuzione di 25,388 sulla settimana precedente e di 190,520 in confronto della corrispondente settimana del 1925.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile